L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). ⇔ Ogni numero, nel Regno, 65 centesimi (Estero, 85 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 23:

SCACCHI.

Problema N. 1548 di M. Rennard.

NERO.

Bianco Pezzi 7 — Nero Pezzi 4

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1545

(SARDOTSCH)

BIANCO.	NERO.
1 D b8-c7	1 R d5-c5
2 D c7-d8	2 P e6-e5
3 P b2-b4 matta con varianti.	

Solutori: **Sigg.** A. Marini, Milano; dottor S. Pini, Pavia; dott. G. Guidelli, Laveno; Sezione Scacchistica Atestina, Este; C. G. F., Mestre; gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; Circolo Scacchistico di Molinella; Alberto Torre, Trieste; Nunes Cardosa, Lisbona; G. Ravasi, Novara; A. Locatelli, Bergamo; dott. S. Spallicci, Padova; G. B. Fastò, Bagnoli di Sopra; M. Paladini, Vicenza; F. Schalk, Basilea; B. Bonanomi, Carrara; Circolo Scacchistico della Società di ginnastica e scherma di Spalato.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Inversione di frase.

ALBE DI ROSE.

1 Ecco: che illanguidiscono
L'ultime stelle, e il cielo
A poco, a poco tingesi
Di vivido asfodelo;
Già le notturne tenebre
Si perdono pei mondi,
Come una perla piccola
Fra i baratri profondi.
Screzi di striscie diafane
In vaporosa tinta
La mistica confondono
Policromia distinta,
E sorge all'aura tepida
L'alba topazio-rosa,
La viola rugiadosa
Schiude lo stelo al sol.

2 Ecco: soave giubilo
Erompe da ogni cuore,
È un continuo sorridere
Al figlio dell'amore;
Come una viva aureola,
Discendono fugaci
Sovra la culla vergine
Benedizioni e baci.
Oh! indefinito gaudio
Dell'anima esultante
Dopo i dolor, gli spasimi
D'un idolatro istante!
Oh! sacra ed ineffabile
Felicità materna,
Sovra l'altare eterna
Con te gioisce il ciel.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 22:

Sciarada
COROLLA - RIO.

Inversione di frase:
IL GELO DELLA MORTE. — LA MORTE DEL GELO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Le **Caricature** si trovano in terza pagina della copertina.

UNA PRINCIPESSA SABAUDA IMPERATRICE DI BISANZIO.

Il 19 aprile 1842, per festeggiare il matrimonio di Vittorio Emanuele, il futuro Re d'Italia, e di Maria Adelaide, sulla piazza San Carlo di Torino, magnificamente addobbata, si eseguiva un grandioso torneo, cui prendevano parte ben cento cavalieri sotto il comando del giovane duca di Genova, Ferdinando di Savoia. Ne aveva data l'idea lo storico insigne Luigi Cibrario, che dopo il Guichenon, rilevando fugaci accenni di cronisti bisantini e confortandoli con qualche testimonianza di archivio, aveva rievocato il torneo tenuto a Costantinopoli nel 1326, allorchè i cavalieri savoini vi avevano solennizzate le nozze tra Andronico III Paleologo e Giovanna di Savoia, figlia di Amedeo V.

Alle brevi notizie raccolte dal Cibrario nella *guida alle feste torinesi per le reali nozze di Vittorio Emanuele e di Maria Adelaide* e negli *opuscoli storici*, che lasciavano quasi inesplorato il campo, od a mala pena tracciavano la via, aggiunge ora in una ben presentata monografia, condotta con metodo sicuro, una garbata biografia di Giovanna di Savoia, brano interessantissimo di vita pubblica e privata del secolo XIV, il dottor Dino Muratore [1]. Le vicende or liete or tristi della principessa sabauda, trapiantata sulle rive del Bosforo in mezzo alle lotte civili ed alle rivalità di palazzo, di cui la corte bisantina fu sempre teatro, sono per la prima volta studiate compiutamente e ci fanno conoscere una figura muliebre, degna per le sue virtù private e le doti che spiegò, quale imperatrice e quale reggente, di prender posto accanto alle numerose e varie altre figure femminili, famose per santità di vita, per abilità politica, per coltura della casa di Savoia.

*

A Bourg en Bresse, dove viveva presso al fratellastro Edoardo, conte di Savoia, Giovanna, nata probabilmente nel 1306, ebbe, quando non aveva ancora raggiunti i vent'anni, ricerca di nozze da un principe, del cui paese lontano forse soltanto le leggende che correvano per l'Occidente le avevano portata confusa notizia. Andronico III Paleologo era il nipote prediletto del vecchio dispotico Imperatore Andronico II, e suo successore designato, ma l'Impero bisantino non aveva più lo splendore dei tempi delle prime Crociate. Ricostituitosi dopo la caduta dell'Impero latino, era ridotto alla parte meridionale e occidentale della penisola e ad alcune delle isole dell'Arcipelago, mentre sopravvivevano a' suoi fianchi alcuni Stati franchi, crescevano a nord gli stati serbo e bulgaro, avanzavano minacciosi nell'Asia Minore i Turchi Ottomani, dominavano lungo le coste o nelle isole le repubbliche marittime italiane: in tristi condizioni finanziarie ed economiche, travagliato da discordie violente fra il potere civile ed il religioso, l'impero bisantino del principio del secolo decimoquarto non era più che l'ombra del grande impero di Giustiniano, di Leone l'Isaurico, di Basilio II, dei Comneno e degli Angeli.

Uno dei figli del vecchio Andronico, Teodoro, per le ragioni della madre Jolanda di Monferrato, aveva raccolta la successione di questo marchesato e, sposata una genovese, s'era fatto del tutto latino. Fu probabilmente Teodoro, che consigliò al nipote di cercare alleanza matrimoniale coi Savoia, poichè conveniva ai Paleologi di desiderare allearsi con una casa in buone relazioni cogli Anjou e coi Valois, da cui si poteva temere qualche disegno di ricostituzione del cessato impero latino.

Poco si sa delle trattative per le nozze, ma rimangono documenti preziosi i conti dell' *hôtel* a darci notizia dei preparativi fatti, non appena datosi il consenso, per gli abbigliamenti sia della futura Imperatrice, sia delle dame, dei cavalieri e degli scudieri destinati ad accompagnarla al di là dei mari.

Si mosse lo splendido corteo dalla Savoja in principio di ottobre del 1325, poichè si era stipulato a Chambéry in presenza degli ambasciatori bisantini il contratto nuziale, e con lento viaggio attraverso alla pittoresca Moriana, agli alti passi alpini, ed alla ridente Val di Susa scendeva a Rivoli, centro dei possessi sabàudi al di quà delle Alpi. Quivi si fermò per poco tempo, poi riprese la via verso Savona, ove l'Imperatrice, le dame ed i cavalieri che l'accompagnavano in Oriente, saliti sulla galea stessa adoperata già dagli ambasciatori bisantini, facevano vela verso la lontana Bisanzio. Poco propizia alla navigazione, la stagione inclemente rese lunga e difficile la traversata, tantochè solo nel febbraio del 1326 giungeva la giovane sposa al nuovo soggiorno.

*

Giorgio Codino Curopalata ci ha lasciata una minuta descrizione delle cerimonie che si celebrarono allora a Costantinopoli, ma più eloquenti sono nelle loro brevità le parole di Cantacuzeno che asserisce "per lusso e magnificenza superare il corteo di Giovanna di Savoja tutte le Regine che in ogni tempo erano venute Imperatrici a Costantinopoli „. Magnifiche furono le feste che allora si svolsero, ma certo lo spettacolo più ammirato furono le giostre ed i tornei, sconosciuti o quasi ai bisantini. E la gagliarda schiera dei cavalieri savoini ebbe campo di farsi ammirare nell'agile maneggio delle armi cortesi, così che i più valenti di essi, invitati da Andronico, rimasero a Costantinopoli, trattati con ogni onore, maestri di loro arti. Poco durò il lieto periodo delle feste, chè non tardò a scoppiare insanabile dissidio tra nonno e nipote, che, offeso nell'orgoglio e avido di potere, alzò nel 1328 la bandiera della rivolta contro il vecchio sovrano, resosi sempre più malviso al popolo per l'inacerbirsi delle tasse. La lotta ebbe esito favorevole al giovane ambizioso che, impadronitosi di Costantinopoli, relegò in un palazzo il vecchio nonno e così rimase padrone assoluto dell'Impero bisantino.



A fianco di Andronico III, forse l'ultimo Imperatore di uno Stato ormai volgente a rovina, Giovanna, che i nuovi sudditi chiamavano Anna, salì sul trono di Bisanzio, per quanto nei primordi del nuovo regno, turbato da gravi pericoli interni ed esterni, Andronico la facesse soggiornare a Didimoteico, sulla Maritza, lontana dai tumulti di Costantinopoli. Alla vita bisantina che le si svolgeva d'attorno con le sue miserie, le sue contese politiche e religiose, il suo vano orgoglio, Anna prese poca parte, durante i quindici anni che visse Andronico. Chiusa nei suoi splendidi palazzi, dedita all'educazione dei figli, interessata alle vicende politiche dell'Impero inquanto solo avevano relazione coll'Occidente, in questo specialmente fece sentire la sua influenza sul marito, nel formare cioè un forte partito favorevole ai Latini e nell'adoperarsi, con la promessa dell'unione delle due Chiese, a determinare i principali Stati occidentali a venire in soccorso dell'impero bisantino, minacciato dall'avanzarsi dei Turchi ottomani.

*

La morte di Andronico III, avvenuta nel 1341, fece uscire Anna dall'isolamento in mezzo a cui era per tanti anni vissuta ed aprì il periodo più difficile della sua vita, quello della reggenza in nome del primogenito Giovanni. Se debole spesso è la mano di una reggente, tanto che in generale i periodi di reggenza sono periodi di decadenza, tanto più agitata doveva essere la reggenza di una sovrana, venuta da paesi lontani e di diversi costumi, in uno stato già così facile alle agitazioni come lo stato bisantino. Tre personaggi intorno a lei si contendono il potere, Giovanni Cantacuzeno, il patriarca Giovanni Caleca, Alessio Apocauco, più terribile di tutti il primo, "gran domestico „, cioè capo supremo delle truppe, che, fintosi in principio protettore dell'erede legittimo di Andronico, gli si volse contro, iniziando una terribile guerra civile che sempre più devasterà l'Impero, mentre gli altri due, l'uno munito della suprema autorità spirituale, l'altro nella sua carica di gran Duca (ammiraglio) alto moderatore delle forze navali, si collegavano più per odio del fortunato rivale che per devozione alla reggente.

In mezzo a queste lotte violente la figura di Anna fu dipinta sotto foschi colori dai cronisti contemporanei e da moderni autori, troppo ligi ad essi. Dei narratori contemporanei uno è lo stesso Cantacuzeno, altri sono suoi partigiani, onde tocca alla critica imparziale, e ne assume l'ufficio il Muratore, di sceverare da ciò che la passione partigiana falsamente attribuì alla principessa sabauda la verità vera. Non dunque per tentare un panegirico, ma per omaggio alla verità, il Muratore dimostra che, assassinato Apocauco, Anna fu severa contro i colpevoli, ma non si macchiò di inutili crudeltà, come un novello Nerone, nè, come le rinfacciò il cronista Gregore, colle sue rapine cercò di tenere in piedi il vacillante impero. Lottò ma invano pel figlio, poichè trionfò l'usurpatore ed ella, concedendo che il figlio con lui s'imparentasse, sposandone la figlia Elena, accettò un condominio, che segnava l'umiliazione della casa Paleologo.

Con questo momento non s'attenua l'importanza di Giovanna di Savoia, chè anzi a pro del figlio dopo qualche anno di preponderanza del Cantacuzeno si rituffò in nuove lotte tra il 1350 e il 1354 ed ebbe il conforto di vederne la vittoria finale. Raggiunto quest'intento e spento ogni pericolo di riscossa dei Cantacuzeno, volle rivedere dopo tanti anni la patria e poco dopo esser tornata dal suo viaggio in Italia morì, sembra, verso il 1360. Epigrafe alla vita di Giovanna di Savoia potrebbero essere le parole che il cronista Gregore, pur suo nemico, fa dire a Giovanni V Paleologo: "Ella lottò contro Cantacuzeno per difendere la vita dei figli orbati del padre loro, come la colomba difende i suoi nati, mentre i rapaci volano d'attorno in traccia di preda! „ Mirabile virtù d'amor materno che non è senza riscontro — Cristina di Francia, la prima *Madama Reale* ne è il più luminoso esempio — nella storia della Casa di Savoia.

GIUSEPPE ROBERTI.

[1] DOTT. DINO MURATORE, *Una principessa sabauda sul trono di Bisanzio. Giovanna di Savoia imperatrice Anna Paleologina.* Chambéry, imp. g.le savoisienne, 1906.

GARAGES RIUNITI

FIAT - ALBERTI - STORERO

Agenzia Generale Automobili "FIAT."

Agenzia esclusiva per l'Italia della "FORD MOTOR Co."

Uno degli avvenimenti più importanti nel commercio automobilistico del 1906 fu la creazione di questa potente Società Anonima GARAGES



SEDE DI TORINO. — CORSO MASSIMO D'AZEGLIO, 16.
Telefono 13-C5.

RIUNITI caratterizzata dai tre nomi FIAT-ALBERTI-STORERO.

I GARAGES RIUNITI, consci di quanto può occorrere alla loro numerosa clientela, desiderosi di favorire in qualunque esigenza i Signori Automobilisti che percorrono l'Italia, hanno stabilito nelle principali città, in appositi moderni



SEDE DI ROMA. — VIA CALABRIA (QUARTIERE LUDOVISI).
Telefono 80-76.

fabbricati, delle Sedi principali che mirando ad un unico scopo e funzionando con uniformità di criteri, rispondono a tutte le esigenze. Diamo qui riprodotte le facciate degli splendidi edifizi delle diverse Sedi dei GARAGES RIUNITI, dove si vendono chassis Fiat 18-24, 28-40, 60 HP, 6 cilindri e Brevetti Fiat 12-16 a cardano. Si trovano



SEDE DI GENOVA. — CORSO BUENOS AYRES E VIA SANTA ZITA.
Telefono 13-88.

garage per automobili, officine di riparazioni, rifornimenti benzina, lubrificanti, assortimento pneumatici, parti di ricambio, accessori, gabinetti per toilette, gabinetti di lettura, ecc.

I GARAGES RIUNITI hanno anche il merito di aver introdotta in Italia la vetturetta Americana "FORD," che vi arriva preceduta da grande fama. Essa ha la forza di 15 HP; è a 4 cilindri e presenta unitamente ai migliori requisiti di meccanica, solidità e comodità, quello importantissimo dell'economia, tanto nel consumo



SEDE DI FIRENZE. — VIA LUIGI ALAMANNI, 1.

che nel prezzo d'acquisto. Pubblichiamo la lettera diretta alla Direzione dei GARAGES RIUNITI dall'illustre pubblicista signor MARIO MORASSO, la di cui competenza in fatto di automobilismo è a tutti nota.

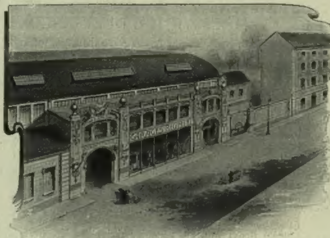
Quanto scrive il signor Morasso, è la prova più eloquente della bontà intrinseca della vetturetta "FORD", di cui diamo qui riprodotta la fotografia:

"*Egregio Signor Direttore*
dei GARAGES RIUNITI.

"*Quello che penso della "FORD?*"
"*Ma tutto il bene possibile.*
"*Sono stato dei primi ad acquistarla, e non ho che da felicitarmene.*
"*Studiandone, or è già un anno, i disegni e le descrizioni tecniche, me ne ero formato un concetto favorevolissimo.*
"*Quella era la soluzione tanto ricercata del difficile problema di costruire una vetturetta leggera, robusta, di facile manovra, di poco prezzo, di minimo consumo e di velocità sufficiente.*
"*Alla prova ho veduto queste mie previsioni pienamente confermate e superate.*
"*Se non l'avessi già comperata, la comprerei ora subito, e con maggior fede. Poichè al momento dell'acquisto io avevo quasi l'idea di offrire a mia figlia un giocattolo*



VETTURETTA "FORD" 15 HP, 4 cilindri.
Completa, L. 4500.

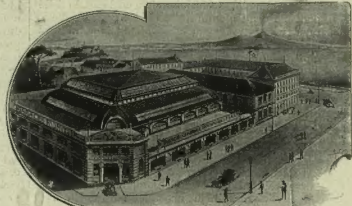


SEDE DI MILANO. — FORO BONAPARTE, 35 A.
Telefono 94-45.

"*serio, mentre ora mi son persuaso che la "Ford" è una macchina utile e divertente per gli uomini più pratici e seri.*
"*Non ho alcuna difficoltà quindi a dirLe che io ne sono rimasto soddisfattissimo, come certo lo saranno tutti coloro che si affideranno al volo morbido e silenzioso di questa agile farfalla meccanica.*
"*Distintamente*
"MARIO MORASSO."

E la "Ford" ha iniziato ieri l'altro il ciclo dei suoi trionfi in Italia. A Mantova, il 3 giugno corrente, nella Corsa Vetturette su 7 concorrenti si piazzò 1.ª in ogni batteria e 1.ª, 2.ª e 3.ª nella decisiva finale, fra le meraviglie dei dubbiosi e il plauso di coloro che ne hanno vaticinato il trionfo.

In ogni sede dei Garages Riuniti si trovano a disposizione del pubblico,



SEDE DI NAPOLI. — VIA PARTENOPE, 8.
Telefono 18 65.

delle Vetturette "Ford" allo scopo di provare questa macchina creata col concetto di democratizzare l'automobilismo.



SEDE DI PADOVA. — PIAZZA CAVOUR, 9.
Telefono 2-88.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 23. - 9 Giugno 1907. Centesimi 65 il numero (Estero, Cent. 85).

IL DISASTRO AEREONAUTICO DEL 2 GIUGNO A ROMA



Il capitano Ulivelli e il Conte di Torino nel parco aereostatico militare di Roma (fotografia eseguita il 12 maggio da Gino Sbisà).

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
pel secondo semestre 1907 dell'

Illustrazione ITALIANA

per Lire 16 (estero, franchi 23).

***Le rinnovazioni del semestre essendo molto numerose** preghiamo gli associati, a sollecitare la rinnovazione, per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale. — Si prega pure d'unire la fascia alla domanda d'associazione.*

Chi manda lire 22 (per l'Estero fr. 30), oltre all'***Illustrazione Italiana*** riceverà pure i tre fascicoli dell'Album illustrato dell'Esposizione internazionale d'Arte a Venezia.

CORRIERE.

Una giornata come quella di domenica, 2 giugno, non capiterà facilmente ancora. Fu una giornata commemorativa per tutti, e per tutti i gusti: festa dello Statuto, venticinquesimo anniversario dalla morte di Garibaldi, genetliaco di Pio X. Tutti poterono far festa secondo le proprie intenzioni. Ad una cert'ora, davanti all'Arco della Pace, si sentivano tante bande, da non cogliere più il senso musicale dell'una o dell'altra — nell'Arena suonavano mentre i palloni aereostatici inalzavansi verso il cielo azzurro; all'Esposizione ciclautica festeggiavansi i progressi moderni della locomozione; davanti al Castello echeggiava l'inno di Garibaldi e attorno alla gran chiesa del *Corpus Domini* eretta dalla tenacia di padre Beccaro, una musica accompagnava le litanie gaudiose di una processione sacra, che incontravasi con squadre di ginnasti maschi e femmine procedenti marzialmente al suono dei tamburi. Una gioconda babele, alla quale non mancarono di frammischiarsi accenti d'ira: i "popolari" commemorarono Garibaldi, che fu grande perchè fu buono, e sentirono il bisogno di inveire, di assalire, di vituperare, come se, dopo venticinque anni da che l'Eroe è morto, dovesse sopravvivere intorno alla memoria sua soltanto ciò che di cattivo è nei partiti politici.

Possibile che le nostre popolazioni, e specialmente quella parte di esse che si schierano sotto le bandiere più avveniristiche, non debbano sapere accompagnare sempre alle loro pubbliche manifestazioni la grazia e la bontà?

A Roma la settimana scorsa c'era da festeggiare l'arrivo di un sessanta bambini che — invece di essere tenuti in qualche prato a folleggiare od essere messi quetamente a dormire — furono voluti portare da Terni a Roma per dare ai Quiriti lo spettacolo dei piccoli danneggiati dall'ostinato sciopero dei metallurgici ternani; ed una sfilata di bambini degenerò ben presto in un odioso sfogo di violenze contro la forza pubblica, in odio alla quale non v'ha affronto che non sia lecito. Rimase celebre la processione del 1896 della plebe napoletana col cadaverino del bambino ucciso per disgraziato accidente in una dimostrazione politica. Ora si fanno sfilare in massa i bambini inconsci e sorridenti. A far che?... Ma già l'Italia, per ciò che è manifestazioni dello spirito pubblico, si può ben dire in mano ai bambini. Anticlericalismo, scioperi, politica interna, politica estera sono pascolo quotidiano dei nostri studenti — compresi quelli delle scuole secondarie: il condimento di uno sciopero di studenti, con chiassi nelle aule, urlate contro i professori, ordini del giorno perentori contro il governo, non mancano mai per ogni e qualsiasi pretesto. Gli studii, naturalmente, vanno dove vanno, a tutte spese degli esperimenti finali. Non parliamo poi degli esami.... La legge Rava, peggiorata per via, è passata pel buco della serratura, rincuorando le libere interpretazioni degli studenti.... Del resto, quanto a spensieratezza studentesca, la seria e solida Inghilterra ci insegna. I giovani laureandi di Oxford, di Cambridge, delle altre università inglesi, non sono molto più serii dei nostri; essi riempiono con le loro allegre pazzie, con le loro appassionate sfide sportive le colonne, le pagine di tutt'i giornali britannici. Se tocca loro mettere tanta energia di muscoli e di volontà nelle reciproche sfide e nelle ardue prove, dovranno ben lasciare deserti i corsi universitarii e chiusi i grossi volumi. L'Inghilterra non si occupa di sapere se e quanto hanno studiato; ma se sul Tamigi ha vinto l'imbarcazione di quelli di Cambridge o l'imbarcazione di quelli di Oxford. I piccoli delle scuole minori sono condotti a squadre nelle piazze, nei giardini ad acclamare l'*Empire-Day*. Anche l'Inghilterra toglie i ragazzi alle scuole per i chiassi e le allegrie del *foot-ball* e dell'imperialismo popolarizzato. Se si facesse da noi tutto ciò, forse ci direbbero una volta di più *carnival nation*. Il *carnival* è nel sangue delle popolazioni, eccitate dalla prevalente intensità del produttivo lavoro giornaliero. Anzi, io mi dolgo che fra noi il *carnival* quotidiano non sia, in mezzo al popolo, così salutarmente gaio, come in Inghilterra. Non è la matta allegria dei giovani che disturba. È quel tramestìo di mani eccitate e di grida irose onde i nostri politicanti non sanno insegnare altro che parole di eccitamento a rancori, a popolazioni che dovrebbero avere sempre pronta, tratta dalla bellezza del nostro sole e dalla festività delle nostre contrade, l'allegria che rinfranca e la bontà che veramente consola.

*

Ma a Roma domenica, pur troppo, la festa nazionale fu rattristata da una tragedia improvvisa, fatale che ha penosamente impressionati tutti gli italiani. Cinque ore prima che qui a Milano si inalzassero nel cielo quattro palloni areostatici recanti nei dominii dell'aria gentili signore, *sportmen* e giornalisti; a Roma sulle colline che videro l'eroismo dei fratelli Cairoli un pallone del genio militare, inalzato ad aggiungere festività ed espressione di esperimento ardimentoso alla grande rivista militare passata dal Re, veniva investito da una improvvisa scarica elettrica ed incendiato, onde la navicella recante un giovane soldato forte, coraggioso, fidente, piombava al suolo dall'altezza di quasi 500 metri, e la vita del capitano Ulivelli pieno di energia, votato alla patria ed all'affetto di una dolce compagna, rimaneva tragicamente spezzata!...

Profondo, generale il doloroso stupore; seguito da inchieste, perfino da un'interrogazione parlamentare. Ma cosa chiedere di un fatto accaduto alla luce del sole, senz'altra insidia improvvisa che quella della gran forza misteriosa e irresistibile, che dà tanta energia all'umano progresso — l'elettricità, che a quando a quando, sfidatrice del genio di Franklin, vuole le sue vittime?... Col temporale che minacciava, l'Ulivelli non doveva andare in pallone!... E se invece fosse andato su una semplice scala a piuoli, e fosse stato fulminato a morte ugualmente, come è accaduto, domenica stessa, ad una giovanetta in un paesello nella bergamasca, a chi rivolgere le inchieste e le interrogazioni?...

L'areonautica è una scienza che lotta per vincere le resistenze ultime della natura; e come in tutte le guerre, per la verità, per l'idea, sono immancabili, pur troppo, le vittime generose. In Inghilterra da otto giorni trepidano ansiosi sulla sorte di due giovani ufficiali, i luogotenenti Caulfeild e Martin-Leake, partiti il martedì 27 maggio in pallone militare da Aldershot e dei quali non si è avuta più notizia. Gli avanzi del pallone sono stati ripescati dal mare ad Exmouth; ma i due areonauti? Forse l'Inghilterra dovrà registrare la morte di due valorosi pionieri della moderna areonautica; come l'Italia ha registrati con dolore e con affetto i nomi del capitano Nazari il 2 giugno dell'anno scorso, e quello del capitano Ulivelli il 2 giugno di quest'anno!...

*

Il Parlamento dà elementi di umorismo inesauribili. Ora è la questione delle Tombole. Tutti i deputati, a gruppi e isolati, si sono messi a proporre tombole, ed il Parlamento ha approvate in pochissimo tempo ventidue tombole, per un ammontare di sedici milioni!... Non si fosse trattato che della volontà del ministro delle finanze, Lacava, sarebbe stata votata anche la ventitreesima — quella per l'asilo d'infanzia di Melillo; ma la ventitreesima ha naufragato. Il troppo storpia, e la Camera non ha nemmeno voluto prenderla in considerazione!... Sarà una vera resipiscenza? Ne dubito. In fatto, l'esito di quella per Melillo non ha sconcertato un gruppo di deputati socialisti e radicali, che — pur sbraitando ogni giorno contro il giuoco del lotto — hanno proposta appena ieri la tombola ventitreesima *bis* a beneficio degli operai danneggiati dagli scioperi dell'Argentano e di Terni. E perchè no una tombola a favore dei danneggiati padroni e capitalisti?!.. Perchè rifiutare una tombola, quando leggi simili sono forse le sole che fanno piacere? Non levano danari di tasca che ai gonzi; li fanno andare nelle casse dei comitati che qua e là, all'ombra protettrice del deputato locale, stanno incubando qualche filantropica istituzione sbalorditiva; consolidano, almeno per la legislatura in corso, il prestigio del deputato proponente; ribadiscono la fiducia popolare nella ruota della cieca fortuna. Con una tombola si danno settimane di lieta speranza ad un'infinità di gente per la quale sognarsi di segnare dieci numeri su di una cartella è già un'occupazione. Un parlamento che legifera a casaccio come il nostro, cosa ci rimette a votare delle tombole?... Non è forse tutta una estrazione di tombola il cieco giuoco legislativo quotidiano al quale il paese assiste indifferente?...

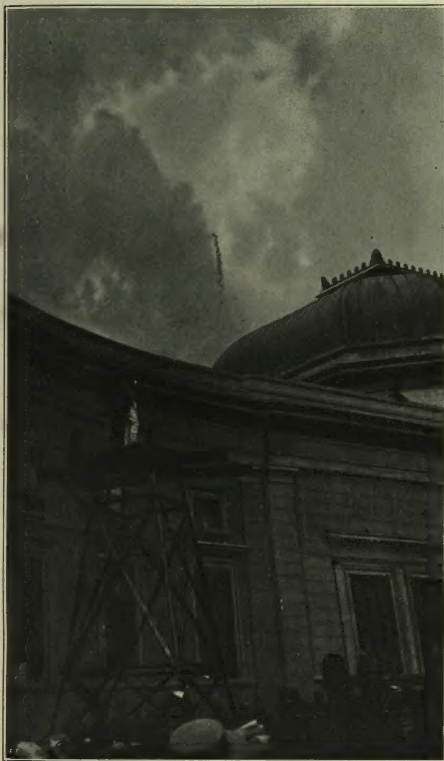
Vedete quel che accade per la legge sull'ordinamento ferroviario di Stato? Nessuno la crede nè urgente, nè buona, nè definitiva. Tutti ne hanno messi in evidenza i grandi difetti; tutti hanno dimostrato che non rimedierà a nulla, complicherà, anzi, le cose, e renderà inevitabile un'altra nuova legge a breve scadenza. Molti hanno anche aggiunto che, al punto in cui siamo, tanto varrebbe lasciar continuare l'esperimento con la legislazione che c'è, senza aggiungere delle nuove inutilità; ma, tant'è, la legge sarà votata ed approvata.

Dei molti che hanno parlato sul difficile argomento, Pietro Carmine è apparso maestro. Egli ha parlato, è vero, a non più di cinquanta deputati presenti. Ma cinquanta è già un bel numero — nelle sedute dove manca il pepe degl'incidenti personali; mentre l'assistenza ordinaria delle sedute tranquille, in questa stagione principalmente, è di dieci o dodici deputati. Ebbene, Carmine ha parlato da conoscitore assoluto della materia, con misura, con equità. Egli è un fautore positivista, non sentimentale, dell'esercizio di Stato. A giudizio di chi conosce in Montecitorio uomini e cose, è il solo che aggiunga alla conoscenza profonda dell'argomento, l'equilibrio della mente e la serenità dello spirito nell'apprezzarne le difficoltà. Nelle asprezze di questo periodo di transizione, sarebbe il ministro dei lavori pubblici veramente designato. Ma chi può ottenere, in regime parlamentare, che la verità, la realtà prendano il posto della finzione politica?... Carmine fu ministro dei lavori pubblici con Sonnino, sarebbe un'enormità che diventasse ugualmente ministro con Giolitti. La Destra può ben applaudire Giolitti quando dice che un ufficiale, al vedersi preso pel morso il proprio cavallo da un tumultuante — come è accaduto testè a Firenze — ha non solo il diritto, ma il dovere d'insegnare allo sfacciato, magari con una sciabolata sul naso, che con la forza pubblica non si scherza così. I Giolittiani di Sinistra tollerano questi colpetti del maestro; ma non tollererebbero che le ferrovie passassero sotto l'alta amministrazione di un uomo di Destra, per quanto competentissimo. L'esercizio ferroviario di Stato deve anche essere esercizio ferroviario di Sinistra. I moderati, in fondo, non lo volevano. Perchè un moderato dovrebbe avere il vanto di sistemarlo, di regolarizzarlo, di avviarlo a quell'assetto definitivo che, col susseguirsi delle leggi nuove e abborracciate, diventa sempre più lontano?... Eppure, tutto vada, purchè Carmine, ingegnere, non venga. Meglio, centomila volte meglio Gianturco, avvocato brillante, facondo, geniale nelle idee, armonioso nella voce, abbondante nelle frasi facili, eleganti, colorite. Egli ripete a pennello cose imparaticcie, messegli innanzi, assimilate al momento, per l'occasione, e che non ebbero mai la sua predilezione. Ma che monta? È vero che l'ingegnere Carmine ne sa più di lui; è un critico profondo; sarebbe un esecutore sicuro, e l'ha anche dimostrato; ma l'ambiente è per le improvvisazioni e per le impreparazioni; per il provando e riprovando. Questo, e non altro, è l'ambiente parlamentare.... dove Carmine ha avute le lodi di tutti....

*

Lo sciopero dei metallurgici di Terni si avvia, pare — mentre scrivo — all'accomodamento. Non si potrà dire che le difficoltà siano venute dal capitalismo. Il presidente della Terni, l'Orlando, salvo il principio e fermo il fatto di non

IL DISASTRO AREONAUTICO A ROMA.



La caduta del pallone incendiato (ist. Dante Paolocci).

voler aver a che fare coi 24 operai licenziati per ragioni di disciplina, ha acconsentito ad avere uno scambio di idee con una delegazione operaia. Ma, prima di arrivare a questo, che lunga tensione!... Nemmeno la proposta dell'arbitrato conferito a Giolitti fu voluta accettare dagli operai. Nè valsero le persuasioni di molti loro fautori. Si arriverà ad un'intesa? Speriamolo. Ma non mancano le solite cattive insinuazioni della stampa, che pecca facilmente di vanità, più che d'altro. "Avevamo previsto che gli operai si sarebbero piegati — ed ecco che si piegano!„ — gridano gli uni. — "Checchè, è la Terni che si fa remissiva„ rimbeccano gli altri. Ma non si potrebbero sopprimere addirittura questi corollari subbiettivi; mentre si tratta di porre fine ad una situazione dolorosa per tutti?...

È la stessa storia del lungo sciopero agrario d'Argenta ieri finalmente accomodato. "La grande vittoria degli operai!...„ gridano i socialisti. "Vittoria definitiva dei padroni!...„ esclamano i conservatori. Vittoria di nessuno, dice la verità, cioè dico io. Vittoria di nessuno, perchè nella deplorevole durata di uno sciopero che ha accresciute le diffidenze, accentuati i rancori, messi in conflitto gl'interessi, ne è andato di mezzo il benessere di tutti, anche di coloro che non erano dentro nella controversia. Io non sto a vedere se e quanto rappresenti di concessioni da una parte all'altra o viceversa l'accordo pattuito; noto che contadini e padroni sono d'accordo nel riconoscere che oramai il raccolto della canapa — uno dei maggiori per quelle plaghe — è perduto; ugualmente perduto del tutto il raccolto delle barbabietole, la cui coltivazione, stante lo sviluppo dell'industria dello zucchero, si era in questi ultimi anni intensificata; il bestiame dei mezzadri è stato venduto, per forza, a prezzi disperati, per evitare che le bestie morissero di fame nelle stalle; non resta che una magra consolazione: ci sarà il raccolto del granturco in settembre!...

Chi può voler cantare vittoria, quando i risultati della battaglia sono questi?... E i contadini, che hanno creduto così fervorosamente al lungo, insidioso apostolato degli avvocati politicanti, nel vedere le stalle vuote, le decanapulatrici inerti, i campi da barbabietole arsi e nudi, sapranno stabilire il vero rapporto di valore fra le chiacchiere degli apostoli dell'avvenire ed i fatti di una resistenza che, anche in Argenta, come a Terni, fu caratterizzata, nell'ultimo periodo, dall'esodo dei bambini?...

Domenica i paesi dell'argentano vedranno il ritorno dei piccoli innocenti, mandati a rappresentare lontano da casa le illusioni e le miserie dei lavoratori. Non oso illudermi che possa essere una festa. Le madri avranno intime lacrime di gioia; ma i padri rifletteranno che le creature ritornano a casa, non nell'ora della vittoria, ma per un nuovo periodo di carestia, che ha avuto pessime madrine — la sobillazione e l'ostinazione.

*

Siamo in tutta la rifioritura più viva del garibaldinismo: fra il 2 giugno, venticinquesimo anniversario della morte dell'Eroe, ed il 4 luglio, centesimo anniversario dalla nascita, non udremo parlare che di lui. Carducci ha ceduto le aule delle conferenze a lui, che nacque "là dove l'Alpe cala sorridente verso il mare, e nel mare si specchia il cielo più turchino, e più verde e amena splende ed aulisce la terra„.

Il discorso magnifico che Giosue lanciò nel teatro di Bologna al popolo commosso il 4 giugno 1882, lo ha ora ristampato Zanichelli in un volumetto che, versi e prose, contiene tutto ciò che il grande poeta pensò e scrisse sul leggendario Eroe. Il discorso ha venticinque anni, ma



I funerali del cap. Ulivelli a Roma.



La "navicella„ riportata al parco dopo il disastro (fot. Dante Paolocci).

L'INAUGURAZIONE DELLA V GARA NAZIONALE DI TIRO A SEGNO A ROMA.



Il Re e la Regina nello *Stand* (dis. di R. Salvadori, da schizzo di D. Paolocci).

l'invito suo ai partiti nostri di "buttar via quanto essi hanno di più tristo" davanti alla tomba dell'Eroe è invito che è giusto ed opportuno ancor oggi.

Non avete visto qui a Milano? Si rischiava di vedere una solenne commemorazione unica popolare, che unisse tutti; ma gente che non ha visto Garibaldi altro che sulle oleografie si è imposta a chi ne conobbe l'anima e ne condivise i pericoli, ed ha detto via a questi, indietro a quelli, compresa la Giunta municipale, che rappresenta tutta la città e la rappresenta degnamente. La Giunta ha risposto nobilmente ieri sera: ha fatto stanziare 80 000 lire per elargizioni ai superstiti delle guerre e per altre pubbliche onoranze; ed il Consiglio comunale, senza distinzione di partiti, dai cattolici, ai moderati, ai progressisti, ai radicali, repubblicani e socialisti, ha approvato all'unanimità.

Cioè, all'unanimità?!... Uno solo in tutto il consesso è rimasto seduto, non per dispregio verso la memoria di Garibaldi; ma perchè non ha trovato degnamente energumeni coloro che ne proponevano e ne votavano le onoranze. Un'intolleranza che nessuno riuscirebbe a trovare nella vita combattuta dell'Eroe.

Una volta si diceva: più realista del Re. Ora si può dire: più garibaldino di Garibaldi!...

6 giugno. *Spectator.*

I BAMBINI DEGLI OPERAI DI TERNI A ROMA.



La dimostrazione sul piazzale della Stazione di Termini (dis. di D. Paolocci).



Le bambine.



I bambini
fotografati da Dante Paolocci nella stazione di Termini a Roma.

Uno degli episodii, caratteristici del lungo e tenace sciopero degli operai metallurgici delle officine di Terni è stato l'esodo — verificatosi, del resto, anche nell'Argentano — dei bambini, allontanati dalle famiglie, perchè queste potessero meglio durare nella resistenza. I bambini dell'Argentano furono mandati in varie città vicine, senza dar luogo a straordinarie dimostrazioni; ma per quelli di Terni, mandati in numero di circa 60 a Roma, si volle quivi, da socialisti d'ogni specie, anarchici d'ogni risma, organizzare, pel ricevimento alla stazione, una dimostrazione politica e di classe, che degenerò, come era facile prevedere, in una delle solite scenate teppistiche disgustose ed odiose, senza le quali a certa gente nulla riesce di concepire, in paese di libertà sconfinata come il nostro. Per l'arrivo fu scelto, pensatamente, il giorno 29 maggio, festa del *Corpus Domini;* un manifesto della Camera del Lavoro gonfiò la cosa; i piccoli incoscienti furono, alle 7 pom., ricevuti da una folla disordinata con cinquanta bandiere delle associazioni più fanatiche; vi si aggiunsero una schiera di ferrovieri che, da eccellenti funzionari dello Stato, vollero ingrossare la dimostrazione nell'interno della stazione; fuori, all'uscita dei bambini, la dimostrazione degenerò presto in tumulto, volendo gli anarchici condurre i fanciulli sotto le finestre dell'abitazione di Giolitti in via Cavour, poi passare per via Nazionale. Così in piazza dell'Esedra la processione dei bambini, che doveva essere semplicemente festosa, diede luogo ad una disordinata lotta contro guardie, carabinieri, soldati: donne esasperate, coi bambini in braccio, erano le più accanite a lanciarsi contro i militari, resistenti passivamente e malmenati in ogni peggior modo. Contusi e feriti fra i soldati d'ogni grado, dall'ufficiale all'ultimo gregario, non si contano; vi furono anche, colpiti dalle baionette, degli energumeni, andati ad infilarsi da per loro, tutti, per fortuna, lievemente, compreso il deputato repubblicano Chiesa. In tutto questo tramestio anarchico, i fanciulli venuti da Terni si misero tutti a piangere spaventati, sbigottiti dal genere di festa loro preparato dai " compagni „ dei loro genitori. Non si contano i discorsi violenti pronunziati poi alla Camera del Lavoro ed altrove contro il governo, contro la monarchia. Alla Camera dei deputati furono svolte l'indomani interrogazioni e tutta la Camera, meno i soliti eccitatori di disordini, applaudì al Giolitti, che lodò i militari e disse che la questura aveva voluto che si rispettasse l'itinerario che prima era stato preventivamente concordato. All'opera dei rivoluzionari ad ogni costo diede una meritata lezione anche il socialista deputato Bissolati, dichiarando essere dovere di tutti di evitare incidenti che possano educare alla ribellione. La predica è bella, ma è un fatto che le masse non sanno dare alle parole dei predicatori altro valore che quello di eccitamenti alla ribellione.

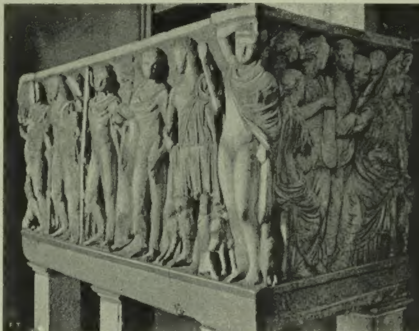
LA V GARA NAZIONALE DI TIRO A SEGNO A ROMA.



Il padiglione reale (fot. Dante Paolocci).

RICORDI DELL'ARTE ANTICA.

In tanto spreco, che si fa oggi dell'arte portando alle stelle opere, le quali avrebbero dovuto godere la reputazione di un giorno, e denigrando per motivi obliqui quelle, che meriterebbero lode sincera ed incoraggiamento; fra tanto feticismo, da un canto, per certe glorie rischiarate da vampe di paglia, e noncuranza dall'altro per quei lavori, che sono frutto di concezioni e di arditezza temperata allo studio della natura, fa molto bene ricreare lo spirito alla visione di monumenti che, tramandati ai secoli per indiscussi pregi, stanno al disopra delle miserie, onde si agita la vita artistica presente. Queste opere, che racchiudono un'alta idealità senza la preoccupazione del domani, senza temere il soffio venefico dell'interesse, che crea la invidia e la maldicenza, si rivelano in tutta la loro grandezza imagini purissime del vero. Tali furono i miracoli dell'arte antica, tali i capolavori della scultura, fra cui mi sia lecito oggi menzionare la istoriazione ad alto rilievo, scolpita da un ignoto artista akragantino del secolo V a. C. in un sarcofago di marmo pario, che possiede la cattedrale chiesa di Girgenti.



L'argomento, ch'egli prese a scolpire su le quattro faccie formate d'unico pezzo, è la storia pietosa di Fedra, zampillata dalla vena di Euripide, di quella Fedra, che nella fresca e limpida poesia del tragico greco vive e si manifesta profondamente umana, perchè sa di soffrire l'impeto di una passione invincibile e dover soccombere alla fatalità di essa; di quella Fedra fatta di carne e di ossa come tutte le creature fragili che amano. L'argomento — la lotta delle passioni contro le fatali contingenze dell'ambiente — è sempre vero, perchè sempre vivo in mezzo a noi. Alfredo Oriani ben conoscevalo, se in una recente tragedia, che riscosse il plauso del pubblico di Roma, con fine magistero ritrasse molto dalla tessitura della vecchia leggenda.

In Girgenti, che va orgogliosa di possedere il sarcofago greco, attribuito alla scuola di Fidia e di Prassitele mentre era in fiore, non si ha documento sull'epoca della scoverta. Fazello, il primo degli archeologi del secolo XVI, non ne fa cenno, sebbene abbia dedicato pagine diligenti alle antichità akragantine. Per gli archeologi, che vennero poi, fu un indovinello la spiegazione del monumento e dopo varie e contrarie opinioni il girgentino Vincenzo Gaglio, appassionato cultore delle cose patrie e storico apprezzato nel suo tempo, su lo scorcio del secolo decimottavo dimostrò non doversi più parlare di tomba di Finzia, nè di Falaride, nè di Terone, nè più ravvisare in quella la favola di Meleagro, nè la caccia del cinghiale di Erimanno, ma le ultime scene della vita d'Ippolito, il figlio di Teseo, " il vergine re di Baviera dell'antichità — come l'ha chiamato l'arguto e brillante scrittore Vincenzo Morello — colui, che per bocca del tragico ateniese confessava di non amare una dea come Afrodite, la quale ha bisogno nei suoi riti di un'anima notturna ".

E la dea se ne adontò e giurò vendetta.

Con la tragedia greca e con quella di Seneca alla mano — scrisse il Picone di Girgenti — il Gaglio svolge il filo della trama al sepolcreto. Nella parte anteriore del quale è tratteggiata, come in un prologo, la caccia al cinghiale friasico, si vede Ippolito a cavallo incorrere e lanciare l'arma contro la preda, seguito da' cavalieri, da' cacciatori e dai cani. Così lo scultore ci dà la nota interessante dell'indole e delle abitudini del giovane principe. Nella seconda parte, una delle facce piccole, è inquadrata, quasi in antitesi alla spensieratezza d'Ippolito, la scena intima dolorosa di Fedra, la bellissima consorte di Teseo che si strugge di amore per il principe figliastro. Ella è quasi svenuta sopra uno scanno, in mezzo alle sue ancelle smarrite, una delle quali le sostiene il braccio abbandonato, mentre le citarede tentano molcire le sue sofferenze e la nutrice va sollevandole i veli dal capo: si vede davanti lo scanno un Amore intento a mirare fiso sulla fronte reale l'effetto del dardo scoccato. La faccia posteriore e grande ritrae la preparazione alla caccia e l'incontro d'Ippolito con la nutrice in atto di apprendere da lei la passione della matrigna e respingere, pentito, l'idea del giurato segreto. L'ultimo atto rappresenta la catastrofe, la morte d'Ippolito travolto dalla biga all'impennarsi improvviso ed alla fuga precipitosa dei destrieri per l'apparire del bue marino. Diamo qui riprodotte le sole due tavole del sarcofago, le più belle, perchè finite, la seconda e la terza per ordine di svolgimento storico tracciato dall'artefice, così, come le abbiamo sopra descritte. Le altre due, che omettiamo, si trovano un po' più che bozzate sul marmo e tali han dovuto restare probabilmente in Akragante al pari di tante sue opere di arte e di architettura, che furono tronche — non esclusa la più colossale, il tempio di Giove Olimpico — al sopraggiungere del turbine cartaginese verso la fine del



IL SARCOFAGO DI GIRGENTI (fot. Agatocle Politi).

secolo quinto. Le molte statue — parte trafugate, parte vendute — che oggi adornano case private e i musei del mondo, affermano che in Akragante fioriva una scuola di valentissimi scultori. L'arca sepolcrale akragantina senza dubbio riproduce l'azione drammatica che si rappresentava sui teatri dell'Ellade. I versi di Euripide echeggiavano per le città siceliote, e fra i prigionieri ateniesi, chiusi nelle latomie di Siracusa, venivano resi a libertà coloro, che meglio recitassero le poesie di lui. Nessuna meraviglia che l'ignoto artista akragantino abbia affidato al suo marmo la viva impressione ricevuta dalla rappresentazione scenica della tragedia di Euripide.

Basta guardare la faccia del monumento, nella quale è scolpita Fedra in mezzo a le ancelle, abbandonata su lo scanno col volto reclino a la nutrice, perchè la mestizia, la quale traspare da tutto il quadro, si diffonda e si converta nell'animo degli osservatori in un sentimento di compassione e di pietà per la donna che ama e soffre, nella medesima intensità di effetto, se a loro fosse dato di assistere alla scena e alla recita dei versi, che il poeta greco pone su la bocca di Fedra:

— Sollevatemi... il capo in su m'alzate.
Io di sciogliermi, o care, il legamento
Delle membra mi sento!...
Reggetemi le braccia, o fide ancelle. —
Grave sopra la testa
Mi è la benda; via, via! Spandi il raccolto
Crine e sopra le spalle erri disciolto.

Quanta differenza di movimento e di affettuosità fra le due donne, la Fedra di Euripide e quella di Seneca! La dolcezza del lamento e la soave rassegnazione a soffrire dell'una fa contrasto con la violenza impudica dell'altra: l'una è una vittima, l'altra è una ribelle che trionfa della sua lussuria. Evidentemente la scultura akragantina precedette l'epoca del tragico romano e s'inspirò alla purissima sorgente della poesia di Euripide.

Non mancarono pertanto le critiche all'opera insigne. Schubring, l'archeologo della topografia di Akragante, ritenendo quella una scultura imperfetta, contenente cioè difetti ed esagerazioni, la crede dell'epoca romana; altri una imitazione medioevale di opera arcaica. Ma, a parte la eccessività di queste osservazioni, l'insieme del meraviglioso capolavoro giustifica pienamente quanto ne scrissero Schneegans e Goethe per tacere di V. Schmidt, di O. Ian, di R. Politi ed altri. Si è fatto un altro appunto di ordine diverso all'artista greco: lo si è criticato di aver dato eccessiva grandezza alla Fedra in confronto alle altre donne dello stesso piano: ma non è ignorato almeno dai competenti che spesso "ai sommi pregi delle opere degli antichi sono uniti sommi errori, sempre redenti da bellezze rare, che rendono pregiatissimi i monumenti". Tali mende si estesero a le opere minori e vanno attribuite alla riflessa idea di mettere in evidenza la principale figura del soggetto. Così nelle impressioni delle monete, nelle incisioni, nei grafiti della ceramica e financo nella pittura e nella scultura interessò all'arte greca di far risaltare il principale personaggio del quadro, anzichè disciplinare il dettaglio al rigore della verità. Gli Assiri, i più remoti progenitori dell'arte plastica, raffiguravano i loro monarchi con statue colossali tenenti sotto le braccia dei minuscoli leoncini. Più ch'errori propri dell'artista sono errori di metodo della scuola antichissima della scultura, che l'arte nel medio evo e nell'età moderna ha via via bandito. Era necessario che questo cammino ascensionale si fosse fatto nell'arte, che l'archeologia avesse suscitato l'amore per le bellezze classiche prima di arrivare al risorgimento con la poesia del Foscolo e del Carducci, con la scoltura del Canova, con l'arte insomma di coloro che seppero trarre dallo studio del vero le nuove energie della vita per un popolo libero e indipendente. Torniamo ad ammirare gli esemplari dell'antichità.

SALVATORE BONFIGLIO.

L'ultimo Björnson.[1]

Mentre gli ultimi impeti intellettuali del grande vegliardo di Iasnaia Poliana son tutti volti a vedere nell'arte un semplice strumento dell'elevamento religioso dell'Uomo, l'attività ultima del più grande drammaturgo norvegese vivente ritorna all'arte autonoma, all'arte che trova in sè stessa la sua ragione e il suo destino. Mentre Tolstoi rinnega tutta la sua immane opera artistica, che portò d'un colpo nella letteratura russa una profondità e grandiosità sconosciute e mostra di disprezzare tutti i vani intrecci romantici e l'inutile alternamento di ritmi, Björnson, dopo una vita di lotte, nella solitudine spirituale dei suoi settantacinque anni, si ricorda all'Europa con un puro esercizio artistico, con un piccolo romanzo d'amore: "Mary".

"Mary"[2] è un piccolo studio del cuore d'una fanciulla norvegese, tessuto su d'una favola già molte volte elaborata dal grande drammaturgo non senza la scena della tempesta nordica, nella quale la candida fanciulla agiterà la sua piccola anima in cerca della morte, e dalla quale sarà salvata dall'Eletto.

Un ritorno dunque alle dorate, deliziose ingegenuità del genere romantico norvegese, che, nella letteratura odierna risalta per delle caratteristiche specialissime, per un certo senso di mistero, per una certa finezza di mezzi tòni, che lascia nello spirito un profumo indefinibile.... Ma un ritorno che ha un sapore di giovinezza!

Un ritorno nel quale tutte le grandi ed originali qualità di Björnstierne Björnson sembrano ancora intatte.

Il vegliardo meraviglioso non è dunque stanco. Dopo i tanti fantasmi d'arte creati per la gloria della sua Norvegia, dopo aver teso per tutta la vita lo spirito alle idealità più concrete e più lontane, dopo avere, con non minore ardore se non con eguale grandezza, con Ibsen, quasi creato e lanciato all'ammirazione dell'Europa un teatro patrio, dopo essere stato un grande politico, un grande giornalista, oltre che un grande artista, Björnson, mentre l'ombra gelida sembra chinarsi sui suoi non lontani ottant'anni, sente che ha ancora una sua piccola parola, per cui ricordarsi ai suoi contemporanei affaticati.

E questa parola è ancora l'amore. Dall'amore comincia il primo respiro della sua vita artistica, l'amore la chiude.

È ancora l'amore: il messaggero eterno delle prime speranze che sembrano stentare ad ammettere limiti, degli ultimi bagliori che sembrano stentare ad ammetter l'avvenire!

Quali fremiti avrà ancor dato l'eterno consolatore al grande innamorato della vita, mentre, nella solitudine bianca dei suoi possedimenti di Aulestad vive i suoi ultimi giorni di gloria?

Per quali strane finzioni psichiche sarà di nuovo riuscito a far balzare di nuovo il vecchio cuore, a ricostruire le prime delizie lontane, i primi miracoli indimenticabili, il candore cristallino, gli stupori, le estasi, le menzogne profumate...?

Mistero: il suo grande compatriota, Henrick Ibsen, nell'elaborare i suoi ultimi fantasimi d'arte, s'accendeva come un folle adolescente innanzi al tesoro trepido d'un'anima di fanciulla: e Wolfang Goethe, sull'orlo della tomba cercava ancora d'afferrarsi alla vita ed all'arte e di scolpire fremendo le ultime creazioni, con nel cuore un amore giovanile....

Mistero: la natura non disdegna talvolta di versare nei tramonti i tepori inebrianti delle aurore....

Ma l'ultima parola semplice d'amore di Björnstierne Björnson sembra, quasi suo malgrado, dire a tanti artisti contemporanei: mentre vi contorcete per cercare idealità impensate e avete la certezza gelida della disillusione nel vostro cuore essiccato, mentre sulle vostre labbra convulse si sforzano d'apparire brillanti i pensieri disordinati del vostro erotismo malsano, mentre brancolate nel tormento di creare menzogne nuove per ingannare la sete d'una mèta che vi brucia nel cuore, voi dovete pur sentire che v'è una sola via per accostarsi alla luce e che questa è il culto sereno, semplice per la verità e l'amore che non sono che una cosa sola — dovete pur sentire che, oggi come sempre, non v'è per l'artista di pensiero che una sola linea per cui avvicinarsi alla mèta sconosciuta: porgersi al sole ancora come un fanciullo....

Ma come un fanciullo divino!

Sotto l'ombra incombente, l'ultima voce è sacra.

D. SOPRANO.

[1] Dall'ultima dispensa della *Nuova Rassegna di Letterature Moderne*, ch'esce ogni mese a Firenze, diretta da Adolfo Toscani. Questa rivista ha il pregio di tenere al corrente delle letterature straniere, anco le meno note, per ciascuna delle quali ha collaboratori speciali.

[2] BJÖRNSTIERNE BJÖRNSON. "Mary". La traduzione italiana è uscita in questo mese presso la Casa Treves nella sua raccolta dei Migliori e più recenti romanzi stranieri (L. 3).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Il disastro del pallone del Genio Militare a Roma e la morte del capitano Ulivelli.

La festa dello Statuto a Roma è stata dolorosamente rattristata, la mattina del 2 giugno, da una tragedia areonautica, che ha prodotto in tutta Italia la più viva impressione.

Alla Farnesina, fuori Porta del Popolo, dovevano susseguirsi due cerimonie, con l'intervento del Re e della Regina — la rivista militare, e l'inaugurazione della gran gara nazionale di tiro a segno. Erano oramai compiute queste due cerimonie, quando fra la folla e le file delle truppe si manifestò un'agitazione a tutta prima inesplicabile. Alcuni ufficiali, correndo, arrivarono fino alla tribuna reale, ed annunziarono ai sovrani che il pallone areostatico del genio militare, inalzatosi in ascensione libera verso le 10 e mezza, dal piazzale di Ponte Molle, erasi incendiato all'altezza di un 500 metri ed il capitano Ulivelli, che era nella navicella, era precipitato al suolo in gravissime condizioni. Il re deplorò vivamente la grave disgrazia, mandando urgentemente per maggiori informazioni.

Il pallone scoppiato aveva la capacità di 240 metri cubi, era di seta, verniciata con polvere di alluminio, per renderlo impermeabile e difenderlo dai raggi solari. Era stato costrutto a Roma dalla brigata specialisti del genio quattro o cinque anni sono e portava il numero 20 di matricola. Domenica mattina alle 7.30 fu trasportato con un parco ridotto al gasometro della Società del gas per procedere alle operazioni di gonfiamento dirette dal capitano Rinaldo Ulivelli e dai tenenti Cianetti e Verdusio; quindi il pallone venne trasportato col parco sulla riva sinistra del Tevere accanto al piazzale di Ponte Molle, dal quale poco prima delle 11 fu visto inalzarsi.

Nella navicella — nella quale era spazio per una sola persona — prese posto il capitano Ulivelli — che aveva seco alcuni sacchetti di zavorra, un barometro, un termometro ed un binoccolo di osservazione, e tutto il necessario per provvedere al trasporto dell'aereostato a Roma dopo la discesa. Il capitano partì tranquillamente, sebbene la giornata apparisse poco indicata per una ascensione.

Il cielo si abbuiava sempre più, una densa cortina di nuvole velava i colli circostanti, minacciando di momento in momento un rovescio d'acqua.

Il pallone si innalzò lentamente salendo subito all'altezza di 350 metri. Un vento leggero lo trasportò alla destra del Tevere spingendolo verso i colli circostanti. L'aereonauta per superare le alture dell'Acqua Traversa si innalzò di un'altra cinquantina di metri e l'aereostato rimase così a circa 500 metri dal suolo montuoso.

A tale altezza avvenne la catastrofe, così narrata dal tenente Cianetti, valente areonauta anch'egli, che seguì attentamente l'areostatico: "il pallone si è trovato preso in una nube temporalesca: è guizzato un lampo e dalla valvola inferiore si è vista uscire una lingua di fiamma. Poco dopo si è avuto un lieve rimbombo, seguito da un'esplosione che ha lacerato l'involucro, il quale si è subito incendiato. Il bravo capitano Ulivelli, nel terribile frangente, non si è perduto di spirito ed ha gettato tutte le provviste di zavorra. La navicella è precipitata sopra una fitta siepe."

La caduta del pallone durò dieci secondi. La fiammata, l'involucro cadente in basso come uno straccio, la navicella che precipitava in mezzo alla campagna, sparvero in un attimo dagli occhi dei moltissimi che avevano fino allora seguita l'ascensione. Il nostro Paolocci, che era là col suo apparecchio fotografico, ci scrive:

"Quando il pallone è scoppiato io stava cambiando un vetro fatto: il fuoco è stato un lampo: carico, punto,

I SOVRANI DI NORVEGIA A PARIGI.



Haakon VII col presidente Fallières alla stazione del Bois de Boulogne (fot. M. Branger).

sparo. La navicella, lasciando fumo dietro di sè, precipitava.. „

La navicella era caduta nella località tra la Camilluccia e la via Cassia, aveva battuto sopra un grosso cespuglio e l'urto avéva balzato fuori l'aereonauta. Primi ad accorrere furono alcuni contadini. Il capitano si trovava sull'erba svenuto: a poca distanza erano il berretto e l'orologio d'oro uscitogli di tasca. Mentre i contadini circondavano l'ufficiale, sopraggiunsero a cavallo al gran galoppo il tenente medico del 13.° artiglieria, Casali, e il tenente Bisi della Croce Rossa, i quali constatarono che il capitano Ulivelli era ancora in vita. Pochi istanti dopo giunse l'automobile del Comando del Corpo d'Armata, e su di esso il povero capitano Ulivelli venne trasportato all'ospedale di San Giacomo, il più vicino a Porta del Popolo. Pioviggìnava, e il ferito disse ad un collega le ultime sue parole: "Tirami su la coperta „. I medici giudicarono che avesse riportato commozione generale e più specialmente quella viscerale e la probabile frattura del bacino..

Alle 12.20 visitavalo il Re, che pare fosse riconosciuto dall'infelice, che riconobbe anche la propria signora, arrivata improvvisa. Furono apprestate al capitano tutte le cure possibili; ma alle 14.30 egli spirava. Rinaldo Ulivelli era di alta statura, snello, dal viso abbronzato, incorniciato da una barbetta castana. Era nato a Civita Castellana il 26 agosto 1871. Era a Roma da circa un anno: uscito dall'Accademia di Torino da due anni, aveva conseguito il grado di capitano e, trasferito a Roma, aveva assunto il comando della seconda compagnia specialisti. Quella di domenica era la sua decima ascensione: in tutte le precedenti mai eragli capitato il minimo incidente. Lascia la moglie (senza figli), la madre, una sorella a Firenze e un fratello segretario del Comune di Montepulciano.

La sua tragica fine ha prodotto dolorosissima impressione. Gli sono stati resi martedì onori funebri solenni a spese del Re, che era rappresentato dal generale Trombi. La salma è stata trasportata a Firenze e quivi tumulata.



La Garden-Party di beneficenza a Firenze — 2 giugno. (Fot. Bellesi, di Firenze).



La regina di Norvegia e la signora Fallières alla stazione del Bois de Boulogne (fot. Léon Bouët)

La V gara di tiro a segno a Roma.

Poco prima della tragedia areonautica il Re aveva inaugurata alla Farnesina la V gara nazionale di tiro a segno, intitolata quest'anno al nome di Giuseppe Garibaldi. Sino dalle 9 sul campo di tiro era una folla enorme. Tutti i larghi viali del poligono erano gremiti di una moltitudine di signore e signori; la tettoia del tiro era tutta imbandierata e guardata da numerosi carabinieri. Alle 10,35 precise le fanfare annunciarono l'arrivo dei Sovrani e il cannone tuonò da Monte Mario. A ricevere i Sovrani all'ingresso del grande padiglione centrale, era tutto il mondo ufficiale: ministri, sottosegretari di Stato, autorità cittadine, prefetto, sindaco, ecc. Il Re strinse la mano ai ministri, ai generali, al presidente del Comitato generale del tiro a segno, generale Sismondo; la Regina, ossequiata dalle dame, gradì un magnifico mazzo di orchidee offertole dalla duchessa Torlonia. Il Re vestiva la divisa di generale, la Regina indossava un abito di seta rosa, coperto da merletti bianchi, con applicazioni e cintura d'argento. I Sovrani si recarono subito nella tribuna reale prospiciente al piazzale Savoja e la cinta di tiro. Al loro apparire, mentre le musiche intuonavano la marcia reale, la folla scoppiò in calorosi applausi. Il generale Sismondo lesse il discorso inaugurale, poi il Re si recò nel centro della tettoia, alla cabina del 75° bersaglio. Un brigadiere dei carabinieri gli porse un fucile nuovissimo: il Re puntò, premette il grilletto, ma l'arma non agì. Il Sovrano si lasciò sfuggire un gesto di contrarietà, e la Regina non potè trattenersi dal ridere. Cambiato il fucile, il Re sparò un colpo, colpendo il bersaglio nel terzo cerchio. Così la gara era inaugurata. Dopo seguì la rivista, turbata, sul finire, dalla catastrofe del pallone montato dal capitano Ulivelli.

"Garden-Party„ di beneficenza a Firenze.

Nella città dei fiori il 2 giugno è stata tutta una sequela di feste, per la Conferenza delle Società giornalistiche, per il Congresso forestale, per l'inaugurazione dei nuovi uffici del vecchio giornale *La Nazione*, diretto dal collega Vico Mantegazza; in fine per la istituzione degli Ambulatori pubblici. Per questa festa vi fu una *garden-party* riuscitissima alla quale intervenne tutto il miglior mondo fiorentino; e fu anche inalzato dalla Società areonautica il nuovo areostatico *Fides IV* con esito buonissimo. La nostra fotografia presenta, nella *garden-party* la madrina del *Fides* signora Anarratone.

I Sovrani di Norvegia a Parigi.

Re Haakon e la regina Maud, i nuovi sovrani del rinnovato regno di Norvegia, hanno fatto sul finire di maggio una visita ufficiale a Parigi, dove il presidente Fallières, il governo di Clemenceau, tutto il gran pubblico parigino hanno fatto loro grandi accoglienze. La regina Maud, come è noto, è figlia di re Edoardo VII d'Inghilterra. Alle feste non è mancato, in una visita a Versailles, un accidente di vettura che avrebbe potuto anche avere serie conseguenze. I sovrani norvegesi accompagnati dal presidente Fallières con la sua signora, dal presidente dei ministri, Clemenceau e dal ministro Pichon, percorrevano nel pomeriggio del 29 maggio, in carrozza, fra la folla plaudente, gli ombrosi viali di Versailles, quando, lasciato il Petit-Trianon, ed entrate le vetture sull'elegante ponte de la Fermière, la seconda vettura, alla postigliona, dov'erano la regina e la signora Fallières, urtò malamente contro il ponte; uno dei cavalli di testa, sentendosi tirato in bocca, s'impennò furiosamente, buttando il postiglione e l'altro cavallo al di là del parapetto del ponte nel fiumicello con molta acqua, e dietro a quelli, spezzati gli attiragli, andarono giù dal ponte gli altri due cavalli attaccati al timone. Fu un urlo generale: re Haakon, non badando al presidente Fallières, che voleva trattenerlo, balzò dalla propria carrozza, che era ancora in moto, correndo verso la regina Maud, che in piedi nella incagliata vettura, sporgevasi verso il fiume gridando di soccorrere il postiglione, che dibattevasi nell'acqua impigliato fra i finimenti. Tutto finì, fortunatamente, con un bagno del postiglione e la morte di un cavallo; e quando il corteo potè rimettersi in moto, la regina Maud, la signora Fallières, il re Haakon e il presidente furono fatti segno alle dimostrazioni più entusiastiche.

I GIORNALISTI INGLESI A BERLINO.



Il principe Bulow s'intrattiene co' suoi ospiti.

I giornalisti inglesi dal principe di Bulow a Berlino.

Non si può negare che i giornalisti, se fanno del male, cercano anche di fare del bene. Ai giornali fu fatta risalire dal cancelliere tedesco, principe di Bulow, la responsabilità di eccitare i cattivi umori fra Inghilterra e Germania; ed i giornalisti hanno risposto con una dimostrazione di fraternità. Una rappresentanza di quelli di Londra, fra' quali il noto pacifista Stead, è andata a visitare i confratelli di Berlino. Cordiali sono state le accoglienze, vivaci le espansioni; ed alle feste ospitali ha preso parte largamente, con la sua grande affabilità, il principe di Bulow, che le nostre incisioni ci mostrano in mezzo ai giornalisti. Egli anzi offrì loro il 30 maggio una *garden-party* nella quale la principessa Di Camporeale, di Sicilia, aggiunse il prestigio della propria grazia all'amabilità del cancelliere suo marito.

L'apertura del Parlamento Finlandese.
Diciannove donne deputate.

Mentre a Pietroburgo si aspetta sempre lo scioglimento della seconda Duma, la quale — rincresce dirlo, ma è la verità — ha fatto del suo meglio per meritarsi di essere mandata a casa; l'impero russo ci offre uno spettacolo di liberalismo, in contrasto coi molti di terrorismo — imperiale o rivoluzionario — che ogni giorno si alternano. Lo spettacolo liberale è l'apertura, avvenuta il 24 maggio ad Helsingfors, del nuovo Parlamento svedese, eletto con una legge elettorale liberale speciale per la Finlandia, e grazie alla quale sono entrate nella Camera diciannove donne, di alcune delle quali diamo i ritratti. Presidentessa riconosciuta del primo gruppo parlamentare femminile esistente in Europa è la baronessa Grippenberg, che ha sciorinato tutto un programma di riforme da far attuare alla nuova camera finlandese. Madamigella Hagman, della quale diamo, con quelli di altre deputatesse, il ritratto, fu proposta, in una seduta preparatoria, come vice-presidentessa della Camera, ma nella prima seduta, tenuta dopo quella inaugurale, alla quale è qui dedicata una pagina, la matronale signorina deputatessa non raccolse che sei voti, nemmeno tutti i diciotto delle altre sue onorevoli colleghe. Comunque la Finlandia ha dato una bella soddisfazione alle femministe di tutto il mondo. Vedremo poi i risultati pratici di questo esperimento.

In onore di Garibaldi.

La commemorazione della morte a Milano.

Tra il 25° anniversario della morte (2 giugno) ed il primo centenario della nascita (4 luglio) quest'anno le manifestazioni in onore di Garibaldi non mancheranno. A Milano, domenica scorsa, i "popolari" — dichiarata in precedenti adunanze l'esplicita esclusione delle autorità tutte e di chiunque non creda nelle varie formule del rivoluzionarismo — promossero una processione, illustrata in questo numero, che da piazza Mentana dove è il monumento inaugurato da Garibaldi il 2 novembre 1880, si recò con bandiere, fanfare e musiche al Largo Cairoli, a deporre corone sul monumento equestre dell'Eroe. Come sintomo dell'italianità autentica di questa dimostrazione per Garibaldi — che fu il prototipo della lealtà patriottica — va notato che in piazza del Duomo, passando di fianco al monumento a Vittorio Emanuele — tutte le bandiere furono capovolte, come fanno a Roma i portabandiera radicali quando passano davanti all'Ambasciata Austriaca!... Al Largo Cairoli oratore fu il De Andreis, deputato repubblicano.

Dopo il discorso bollente, i più infervorati dimostranti vollero andare a sbandierare e gridare nel centro della città: la polizia si oppose, furonvi colluttazioni, feriti da ambo le parti, arresti di tumultuanti, — presto rilasciati per intercessione di deputati radicali, furonvi scenate in Galleria e in piazza Fontana, dove tre innocui preti che passavano in carrozza ebbero dai dimostranti ingiurie e minaccie. La chiassata durò dalle 2 alle 8 pom., finalmente l'ora del pranzo fece ristabilire l'ordine; e chi aveva fatto più chiasso se ne andò persuaso di avere degnamente onorato Garibaldi.



La principessa di Bulow in conversazione con i giornalisti.



Il principe Bulow conversa con William Stead (fot. Berliner Illustrations).

Sulla tomba dell'Eroe a Caprera.

Per fortuna ben diversamente procedettero le cose nella storica isola di Caprera, come ci è riferito in questa corrispondenza particolare che riceviamo *dalla Maddalena*, 3 giugno:

"Domenica scorsa il *Comitato Nazionale per la erezione di un monumento in Roma ad Anita Garibaldi* si recò a Caprera per deporre una corona di bronzo sulla tomba di Garibaldi. La fotografia che vi mando (eseguita e gentilmente favoritami dalla signorina Tommasi-Crudeli) rappresenta la cerimonia semplice e commovente svoltasi sulla tomba dell'Eroe, presenti le autorità della Maddalena, associazioni politiche, di reduci delle patrie battaglie, professori e studenti delle scuole di Sassari. Il presidente del Comitato indirizzò parole calde d'affetto alla memoria di Garibaldi; poi il Comitato e le rappresentanze furono amabilmente ricevuti alla *Casa bianca*, dove ebbero dalla famiglia Garibaldi attestazioni di simpatia affettuosa. Fu mandato un telegramma rispettoso al re, che rispose plaudendo alle onoranze rese alla memoria di Garibaldi".

IL NUOVO PARLAMENTO DI FINLANDIA INAUGURATOSI IN HELSINGFORS — 24 maggio.



Il corteo sulla Piazza del governatorato generale.



Il corteo sulla piazza di Helsingfors.



Deputati russi davanti alla sede del Parlamento finlandese.



Il presidente Svenhouhoud.



Tredici delle diciannove donne Deputate al Parlamento finlandese. Fot. A. Drankow.



Il nuovo Parlamento di Finlandia inauguratosi in Helsingfors. Il governatore generale, Gerard, legge il messaggio dello Czar. — 24 maggio (fot. A. Drankow).

I CENTENARII DI DUE GRANDI NATURALISTI.



Il II centenario di Linneo.

Quest'anno si sono celebrati i centenarii di due grandi naturalisti, che rinnovarono la botanica, uno svedese, l'altro italiano. Linneo (nato il 23 maggio 1707, morto il 10 gennaio 1778) fu il vero classificatore delle piante e fondò tale sistema scientifico che regge ancora oggi di fronte ai recenti progressi della botanica e delle scienze naturali. Figlio di un pastore evangelico, stava per essere relegato dal padre nelle arti inferiori avendo mostrata una singolare inettitudine alla cultura umanistica, quando un medico scoperse in lui della stoffa scientifica, e il giovane Carlo venne così avviato agli studi di medicina e di storia naturale. Svegliatasi in lui la passione dell'erborizzare, percorse, magramente sovvenuto dal governo, la Lapponia, poi l'Olanda e la Francia. Durante tutta la giovinezza aveva vissuto molto miseramente. Dalla povertà lo salvò per il resto della vita un fortunato caso, essendo riuscito a guarire la regina Ulrica da una malattia che la travagliava da anni. A tale guarigione egli dovette la presidenza dell'Accademia delle Scienze, la cattedra nella facoltà di medicina, la direzione del giardino botanico, il titolo di nobile. Giustamente le feste del secondo centenario dalla sua nascita si sono celebrate in Upsala. Durante il suo insegnamento in quella università, il numero degli studenti triplicò. Accorrevano da tutti i paesi. E di là se ne andavano pel mondo a far ricerche col metodo del maestro. Così Linneo, per citar solo i più noti suoi scolari, mandò Ternström nelle Indie Orientali, Kalm nell'America del Nord, Hasselquist in Egitto, Osbeck in Cina, Lofling in Ispagna e nell'America del Sud, Thunberg a Ceylan, a Giava, nel Giappone. Procurava loro i mezzi, rivolgendosi ai governi nelle cui terre voleva far erborizzare; faceva salire un botanico a bordo d'ogni nave che intraprendeva una spedizione geografica o commerciale. Tornavano i messi di Linneo carichi di bottino scientifico — quando tornavano — giacchè simili imprese compiute nelle difficili condizioni di allora, ebbero le loro vittime. Forskal morì in Arabia, Ternström in Polocandor; altri altrove. Linneo, come tutti abbiamo imparato a scuola, è il classificatore delle piante. La sua vita fu tutta rivolta a questo fine: ordinare, catalogare le piante; e ciò al tempo di Linneo era far opera di grande riformatore, richiedeva facoltà di osservazione pari alle grandi facoltà creative.

Certo, la sua opera, dopo progressi compiuti in 150 anni successivi, si può considerare in parte sorpassata; ma va sempre ricordata la bella immagine con la quale Schleiden esprimeva tale concetto: "Quando si paragonano le opere dei grandi naturalisti del secolo XIX con quelle di Linneo e particolarmente con i sei fogli sui quali egli espose dapprima il suo sistema naturale, la differenza ci può apparire simile a quella che corre tra i nostri grandi transatlantici moderni pieni di comodità e di lusso e la povera caravella spagnuola che nel 1492 gettava l'áncora a San Salvador; ma non si dimentichi che quella caravella era guidata da Colombo, che scopriva un nuovo mondo.... E come il più alto sviluppo della geografia non cancellerà mai dalla memoria dell'umanità il nome di Colombo, così, per quanto si proceda nella costruzione dell'edificio delle scienze naturali, non si potrà mai dimenticare che fu Linneo a gettarne le fondamenta „. Prima di Linneo la descrizione delle piante era generalmente incerta malgrado molti notevolissimi tentativi di classificazione del Ghini, dell'Aldrovandi, del Cesalpino. Linneo creò il concetto di specie, delimitò quello di genere, fondò un modo di denominare le piante che ancor vive in botanica: prima il nome di famiglia, poi il nome particolare, infine l'iniziale del botanico che ha classificata la pianta; così: *Galanthus nivalis Linnei* designa il noto *aedelweiss*, il foraneve appartenente alla specie Galanthus illustrata da Linneo; *Cyclamen europaeum Linnei*, designa il popolare ciclamino, ecc. Anche due anni sono il Congresso per la nomenclatura delle piante tenuto a Vienna riconfermò il principio e il modo di Linneo "Ogni individuo vegetale appartiene a una specie, ogni specie a un genere.... „

Ma Linneo s'ingannò affermando l'immutabilità delle specie: la sua classificazione voleva essere immutabile nel passato e nell'avvenire; nel passato risaliva alla... creazione del mondo e noverava tante specie quanto Dio ne aveva create; nell'avvenire.... venne Darwin con la teoria della discendenza. Vennero i naturalisti più moderni, che accanto allo studio dei caratteri esterni delle piante (anatomia) come criterio di classificazione posero lo studio dei caratteri non risultanti che dal microscopio (morfologia). Questi progressi del positivismo scientifico non impediscono che di Linneo possa e debba dirsi ancora oggi ciò che ne diceva il suo illustre contemporaneo, l'anatomico e fisiologo bernese Haller: *Da lui ebbe nome una nuova epoca per la botanica.*

Per il III centenario di Ulisse Aldrovandi.

Ulisse Aldrovandi, di famiglia patrizia bolognese ancora esistente, fu senza dubbio un illustre naturalista, un precursore dei metodi scientifici moderni. Ne' paesi dove si studia, e dove per conseguenza egli è da molto tempo conosciuto ed apprezzato più che in Italia, il di lui centenario è stato solennizzato da alcune università insieme con quello di Carlo Linneo; e la Sorbona, rispondendo all'invito di farsi rappresentare alla solennità centenaria che sarà celebrata a Bologna, il 12 e 13 corrente, in onore di lui, parla molto a proposito della *direction nouvelle* che, alla metà del XVI secolo, egli aveva già *imprimée à l'étude des animaux et des plantes.* Nelle risposte al Comitato per le onoranze, presieduto dal senatore Giovanni Capellini, l'illustre quanto infaticabile geologo già rettore dello Studio Bolognese, le lodi di Ulisse Aldrovandi sono giunte in tutte le lingue conosciute, da Tokio e da Caracas, da Atene e da Ann Arbow nel Michigan, da Salamanca e da Kolozvar.

La vita dell'Aldrovandi fu assai agitata. L'autobiografia da lui scritta nel 1582, dalla quale il Fantuzzi tolse le *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi*, e che ora Ludovico Frati pubblica integralmente nel volume di scritti, editi in onore del commemorato a cura del Comitato per le onoranze, è divertente come un romanzo. Nato nel 1522, da Teseo Aldrovandi, segretario maggiore del Senato di Bologna, e da Veronica Marescalchi, ebbe per padrini al battesimo quattro senatori. Spirito curioso ed osservatore, gli venne a dodici anni la voglia di veder Roma, e v'andò senza un soldo in tasca. Il cardinale Campeggi lo prese a proteggere e l'allogò come paggio presso un vescovo, ma dopo quattro mesi tornò a Bologna per darsi alla mercatura. A quattordici anni era con un mercante a Brescia, quando pensò di tornare a Bologna ed a Roma, e da Roma ancora a Bologna; se non che, chiacchierando a Loreto con un pellegrino incontrato a caso, si lasciò indurre ad andare con lui fino al Santuario di San Jacopo di Galizia, attraversando a piedi mezza Italia, la Francia e la Spagna fra peripezie d'ogni sorta, compreso un naufragio, e cominciando ad osservare alcune piante, poi descritte nelle sue opere. A 17 anni si dette a studiare lettere e logica, a Bologna poi a Padova, dove studiò anche matematiche e filosofia; poi "conosciuto che la medicina cominciava dove finiva la filosofia „, nelle vacanze girava l'Italia, andando anche all'isola dell'Elba, "per indagare varie piante, pesci ed altre cose naturali „. Si addottorò a 31 anni in filosofia e medicina; lesse logica e filosofia nello Studio Bolognese ed in privato, spiegando i testi di Aristotele; ed insegnò meteorologia, continuando di quando in quando le escursioni scientifiche.

L'autobiografia contiene curiosi particolari sull'insegnamento dell'Aldrovandi; sulle ragioni per le quali fu nominato protomedico e gli fu affidato l'incarico di compilare un *Antidotario*, corrispondente alla moderna "farmacopea ufficiale „ e le controversie da lui avute con il Collegio di medicina e filosofia.

Nel 1561, il governatore di Bologna gli ordinò *ex abrupto* di leggere "l'historia delle piante animali e fossili „ e da allora si dedicò particolarmente a tale ramo della scienza, intorno al quale fece in dieci anni più di 700 lezioni, viaggiando più volte alla ricerca di piante e di minerali.

Ho letto in un libro francese che l'amore per la storia naturale si manifestò nell'Aldrovandi in seguito alla conoscenza fatta in Roma con Guglielmo Rondelet, andatovi con il cardinale Tournon. L'Aldrovandi dice incidentalmente di averlo conosciuto, quando però aveva già "cognitione delle piante „ e della varietà dei pesci; ma non gli attribuisce alcun merito. All'Aldrovandi va dato invece anche quello di avere scoperto "l'olio di sasso „ a Montegibbio, nel Modenese, dove ora esistono scaturigini di petrolio.

■

Quantunque nella sua strana controversia con il collegio de' medici, e con gli speziali, a proposito della fabbricazione della teriaca, Gregorio XIII finisse con fargli rendere giustizia; quantunque il granduca di Toscana gli facesse gran festa quando passò da Firenze tornando da Roma nel 1577; non si può dire che Ulisse Aldrovandi fosse molto fortunato. A quarant'anni sposò la diciannovenne Paola Macchiavelli "giovane bellissima di corpo e d'animo „ e la perdette dopo diciannove mesi. Nel 1579 stette per nove mesi gravemente ammalato: nel 1602, tre anni prima di morire, aveva perduto la vista.

Morendo, raccomandò nel suo testamento che si raccogliessero in un museo gli erbari, i disegni coloriti di animali da lui fatti dipingere con somma cura da buoni artisti, i manoscritti, i minerali, ed i legni incisi che dovevano servire ad illustrare la sua *Storia naturale*, della quale solo quattro volumi comparvero prima della di lui morte: il desiderio dell'Aldrovandi s'effettua soltanto 302 anni dopo ch'egli lo espresse, perchè ragioni non imputabili ad alcuno hanno fatto ritardare di due anni la celebrazione del III centenario Aldrovandiano.

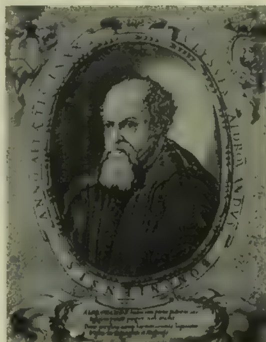
Nella sala detta di Benedetto XIV, all'Università, sono stati ora radunati i manoscritti dell'illustre scienziato già nella Biblioteca universitaria, gli erbarii che erano all'Orto botanico di Bologna, uno dei più antichi d'Europa, ed altre raccolte prima sparse in varii musei e gabinetti universitari. Là tutto quanto fu più caro all'Aldrovandi si trova finalmente riunito, dopo varie vicende. Gli erbarii, i disegni di animali, i legni incisi furono portati a Parigi al principio del secolo XIX, e quando tornarono furono tenuti in nessun conto. I disegni pare che non tornassero tutti; una parte dei legni incisi servì parecchi anni sono per alimentare stufe universitarie; gli erbarii furono ritrovati per caso in una cantina del prof. Mattirolo.

Ma le ossa dell'Aldrovandi possono oggi esultare: tutto quanto esiste ancora della sua suppellettile scientifica ha trovato degnissima sede sotto la protezione di un altro illustre bolognese, papa Lambertini. Il Comitato per le onoranze ha fatto bene le cose; ed il Re, mandando 5000 lire per il centenario, se n'è vivamente compiaciuto. Alla solennità verranno rappresentanti di Università, di accademie, d'istituti scientifici d'ogni parte del mondo e d'ogni città d'Italia. Il discorso commemorativo sarà letto dal professor Costa: si inaugurerà il 12 il museo Aldrovandiano, il 13 una lapide nel cortile dell'Archiginnasio, antica sede dello Studio Bolognese, dove l'Aldrovandi insegnò per più di mezzo secolo. Si pubblicherà un volume di memorie intorno alla vita ed all'opera scientifica dell'Aldrovandi, e l'edizione è stata curata dal prof. Albano Sorbelli, bibliotecario della Comunale e solerte segretario del Comitato; ed un catalogo dei manoscritti Aldrovandiani, compilato dal prof. Ghigi e da Ludovico Frati. Il Municipio di Bologna offre un banchetto agli intervenuti, fra i quali sarà probabilmente il ministro Rava, ed una serata di gala all'Apollo con il *Battista* del canonico Fino: la provincia li invita a visitare l'Istituto ortopedico Rizzoli a San Michele in Bosco. Ed in occasione di questa solennità incomincerà la pubblicazione del *Cartularium* dello Studio Bolognese, vale a dire il registro delle cose più memorabili in esso avvenute da otto secoli in poi; fra le quali il terzo centenario Aldrovandiano avrà a suo tempo un posto d'onore.

Bologna, giugno 1907. UGO PESCI.

Gaston Bonnière, dell'Accademia delle Scienze di Parigi, dedica nella *Revue* del 1.° giugno un bell'articolo ai centenari di Aldrovandi e di Linneo. Egli nota che i nomi dei due illustri scienziati caratterizzano due epoche fra le più importanti nella storia delle scienze naturali, che ancora risentono dell'influenza delle loro opere. Ricorda il Bonnière che i botanici descrittori e raccoglitori di piante, conoscono tutti una singolare piccola pianta rara, che trovasi in Francia, vicino ad Orange,

---



Ulisse Aldrovandi, da un'incisione del secolo XVI.

nel Rodano, o in certi stagni vicino ad Arles ed a Montpellier denominata *Aldrovandia vesiculosa* da Linneo, che col primo nome, quello del genere, la dedicò all'Aldrovandi, e col secondo, della specie, segnalò la particolarità più curiosa di codesto vegetale acquatico: la apparenza di piccole vesciche alle estremità delle sue foglie.

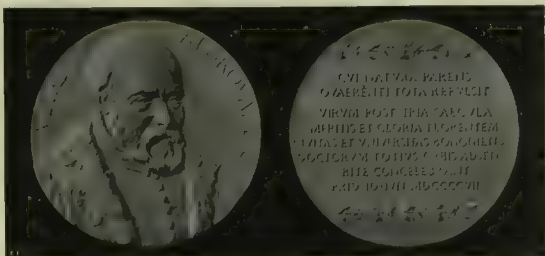
Sull' *Aldrovandia* Darwin scrisse e spiegò che è una pianta carnivora. Quella specie di vesciche che ne terminano le foglie subacquee sarebbero come delle tagliuole acquatiche assai complicate. I lembi delle foglie sono divisi in due parti con speciali prolungamenti in forma di peli. Appena questi peli sono toccati da qualche insetto acquatico, le due metà della foglia si chiudono come due pagine di un libro e l'insetto resta prigioniero. Darwin dice che l'insetto non può più uscire e viene digerito dalla foglia che, sebbene nell'acqua, secerne una specie di succo gastrico. Nessuna prova scientifica ha confermato ciò, e sono state fatte esperienze in appositi acquarii, immuni affatto da insetti, dove l'*Aldrovandia* ha ugualmente prosperato come nelle acque recanti animalucci.

La pianta, come rarità, è ricercata e raccolta da tutti gli erboristi, che, forse, non vanno più in là nel cercare sul nome di Aldrovandi. Eppure, quale torrente di lodi diverse, di poesie in greco, in latino, di laudi in francese, in italiano, si sono profuse sulla gloria di Ulisse Aldrovandi!

“Se il principe dei poeti greci, Omero, — dice Isacco Bullart — ha cantato le lodi del suo Ulisse, il nostro, onore d'Italia, anzi di tutta Europa, ha avuto per araldi della sua gloria i più famosi poeti del suo tempo, fra



Prof. sen. G. Capellini, pres. del comitato aldrovandiano.



Medaglia commemorativa del centenario aldrovandiano.



IL III CENTENARIO DALLA MORTE DI ULISSE ALDROVANDI A BOLOGNA. — Le raccolte aldrovandiane nella Sala Benedetto XIV all'Università.
(Fotografie G. Castelli).

gli altri il celebre cardinale Barberini, poi papa sotto il nome di Urbano VIII „.

I grandi scienziati non gli lesinano neppure essi la loro ammirazione.

“ Aldrovandi — disse Buffon — il più laborioso e più dotto fra i naturalisti, ha lasciato, dopo un lavoro di settanta anni, volumi immensi sulla storia naturale, stampati successivamente, la maggior parte dopo la sua morte. Codesti volumi debbono essere considerati come ciò che vi ha di meglio sulla totalità della storia naturale „.

Aldrovandi, come l'illustre botanico Cesalpino, fu allievo di Luca Ghini, il primo professore di botanica del Rinascimento italiano: il primo cronologicamente, non per merito. Prima di tale epoca, le scienze in generale, le naturali specialmente, erano sprofondate nell'oscurità del medio evo. Da quasi quattordici secoli gli oggetti naturali — salvo forse nel breve periodo scientifico della civiltà araba — non erano studiati che nelle opere degli antichi, senza verun contatto diretto con la natura. Gli scritti sugli animali, sui vegetali, sui minerali non erano che commentarii alle opere di Aristotele e di Teofrasto.

Aldrovandi fu il primo a romperla con tale metodo da benedettini. Cominciò le proprie ricerche percorrendo i dintorni di Bologna, descrivendo animali e piante che incontrava. La descrizione era oggettiva, diretta, e il naturalista non chiedevasi ad ogni momento che cosa potesse pensare il tale o tal altro filosofo greco di ciascun essere da lui studiato. Questo principio emerge sopra ogni altro dall'opera di Aldrovandi: non attenersi a ciò che un autore abbia scritto sulla natura, ma esaminare la natura stessa.

Altro fatto notevole: gli scienziati greci dell'antichità si erano collocati, sotto l'aspetto filosofico, nella contemplazione della natura. Plinio e Dioscoride ebbero a scopo di studiare le produzioni naturali nelle loro applicazioni. Aldrovandi, senza trascurare accessoriamente l'utilità per l'uomo degli esseri e dei minerali, li considera per la prima volta in loro stessi, nelle loro forme, nei loro rapporti, dal punto di vista realmente scientifico.

Il successo delle opere di Aldrovandi e del suo emulo, il Cesalpino, fu notevole al principio del secolo XVII. Come mai non durò?

Gli è che le cose della natura sembrano inafferrabili, ricusansi di obbedire alle classificazioni arbitrarie degli scienziati. Inoltre, essi fermaronsi a semplici questioni di nomenclatura, proprio nel momento che l'America venne ad offrire il suo enorme contingente di forme nuove, animali e vegetali.

Aldrovandi dava di ogni essere una descrizione troppo lunga, Cesalpino condensava la definizione di una pianta in una breve frase latina; ma animali e piante non erano veramente denominati, nè distribuiti in categorie gerarchicamente subordinate. La conoscenza di specie nuove obbligava i descrittori a modificare le caratteristiche delle specie già note. Ne seguì che verso la fine del secolo XVII e fino al 1735, la confusione dominò in tutti gli scritti dei naturalisti. I quadri dell'Aldrovandi erano oltrepassati, e la massa immensa di esseri scoperti ulteriormente non si poteva più intercalare a frazioni in una classificazione stabilita specialmente con lo studio delle specie d'Italia o, sia pure, d'Europa.

Tuttavia, i principj posti dai naturalisti del Rinascimento italiano erano rimasti. La natura veniva considerata in sè stessa da tutti gli scienziati. Ma lo studio di essa mancava di coordinamento. I lavori, sempre più numerosi, perdevansi in un caos di espressioni mal definite, l'assenza di ogni regola precisa rendeva quasi incomprensibili le opere di storia naturale.

In mezzo a questa oscurità di nuovo genere, venne Linneo a fare la luce.

NECROLOGIO.

Il Senato ha perduto in questi giorni due senatori militari distintissimi, *Siacci* e *Besozzi*. Francesco Siacci, matematico e soldato, è morto a Napoli il 31 maggio. Era nato a Roma il 20 aprile 1839 da padre corso, antico soldato di Napoleone. Il Siacci si laureò in matematica nel 1861. Subito dopo la laurea, essendo inviso al governo papale per le sue idee liberali, si rifugiò in Torino, dove prese servizio nell'esercito, arrivando al grado di tenente colonnello d'artiglieria. Per le sue pubblicazioni scientifiche era noto e stimato in Italia e all'estero, e il suo metodo per il calcolo delle tavole di tiro delle bocche da fuoco è adottato e seguito presso tutte le artiglierie. Prese parte alla campagna del 1866 e dopo il '70 fu incaricato di una missione militare-diplomatica in Austria. Insegnò nella Scuola di applicazione di artiglieria e genio di Torino e poi in quell'Ateneo. Ora insegnava da vari anni meccanica razionale nell'Università di Napoli. Fu deputato di Roma dal 1880 al 1892, nel quale anno fu fatto senatore. Era anche membro di molte Accademie scientifiche italiane e straniere.

Fot. F. Reale, di Roma.

† Il generale conte Giuseppe Besozzi.

Giuseppe Besozzi era milanese; nacque nel 1837, emigrò giovanetto in Piemonte, dove si arruolò, e nel '56 era già sottotenente di fanteria. Fece le campagne del 1859 e del 1866, guadagnandosi la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia per lo spirito di sacrificio ed il grande coraggio dimostrato alla battaglia di S. Martino. Due volte ferito, ed assai gravemente, egli acconsentì a farsi medicare soltanto quando fu ricambiata la linea, e ritornò subito dopo al proprio posto. Nella campagna contro il brigantaggio nelle Calabrie, si meritò la medaglia d'argento al valor militare per avere, col suo tatto e la sua energia, contribuito alla distruzione della banda Romeo. Apparteneva dal 1901 al Senato. Aveva raggiunto il grado di tenente generale nel 1892, tenne alti comandi a Como ed a Milano, e quando nel giugno 1905 fu collocato a riposo, a cagione dei limiti d'età, comandava il Corpo d'Armata a Roma. In tale occasione il re gli scrisse una nobilissima lettera e gli conferì il titolo di conte (v. ILLUSTRAZIONE del 25 giugno 1905). Era un bravo e buono ambrosiano e si era ritirato a vivere nella sua città nativa, che molto amava.

A 81 anni è morto a Londra il rivoluzionario tedesco *Carlo Blind*, nato a Mannheim il 4 settembre 1826. Giovinetto e studente ad Eidelberga, cominciò a frequentare i circoli rivoluzionari più noti. Nel 1847 fu imprigionato per aver pubblicato un opuscolo *Deutscher Hunger und Deutsche Fürsten* (Fame tedesca e principi tedeschi). — Nel 1848 quando divampò in tutta l'Europa continentale la rivoluzione, fu uno degli agitatori più in vista. Capitanò la rivolta a Carlsruhe, a Francoforte, ma dopo l'insuccesso in Baviera si rifugiò in Francia da dove quasi subito venne espulso e accompagnato alla frontiera svizzera. Rientrò in Germania lo stesso anno ed organizzò con Struve un secondo tentativo di rivolta che fallì. Venne arrestato, condannato ad otto anni di carcere, ma venne liberato l'anno dopo dal popolo, ribellatosi una terza volta. Già allora economista valente, fu il miglior collaboratore del Brentano, che lo incaricò di una missione a Parigi. Ma avendo partecipato al tentativo anti-bonapartista del 13 giugno 1849, fu nuovamente bandito dalla Francia. Visse allora nel Belgio, poi in Inghilterra, scrivendo articoli di politica e d'economia pei principali giornali e per riviste di Germania, d'Inghilterra e d'America. Scrisse pure alcuni libri di storia, di mitologia e d'archeologia. In questi ultimi anni era un dimenticato e sebbene per l'amnistia del '65 potesse rientrare in Germania, mai ritornò nella madre-patria.

A Parigi quasi ottantenne è morto il generale *Gio. Batt. Billot*, che fu due volte ministro della guerra e fu immischiato nell'affare Dreyfus. Nacque a Chaumeil, Corrèze, nel 1828. Era tenente colonnello quando scoppiò la guerra tra la Francia e la Prussia: fece tutta la campagna e fu promosso fino al grado di generale di divisione. Ebbe, verso la fine della guerra, il comando di un corpo d'armata e riportò anche qualche successo contro i prussiani. Fu eletto deputato della Corrèze nel 1871, con programma moderatamente repubblicano. Fu nominato ministro la prima volta nel Gabinetto Freycinet (1882-84) e si dimise un anno dopo, perchè non volle firmare il decreto di espulsione dei pretendenti. Fu ministro una seconda volta nel Gabinetto Meline, dal 1896 al 1898, ed ebbe allora una parte preponderante nella prima fase dell'affare Dreyfus. Era uno degli ultimi senatori inamovibili.

Il IV centenario di San Francesco di Paola.

La bella cittadina di Paola, sulla costa Calabra, in fondo al Mediterraneo, ha festeggiato in modo straordinario il 2 aprile, compiendosi in questo giorno i quattrocento anni dalla morte del San Francesco che da Paola prende il denominativo e che, nato nel 1416 da Giacomo di Salicone e da sua moglie Vienna, fu un francescano celebre, istituì l'ordine dei *minimi*, detti anche *paolotti*, e morì a Plessis in gran concetto di Santo. Il suo corpo fu arso dagli Ugonotti, ma la sua memoria fu santificata il 1.° maggio 1519 da Leone X. Paola, che vanta il proprio Francesco quanto Assisi vanta il suo, è stata unanime nel solennizzare il centenario quarto dalla morte di lui, che ebbe l'onore di assistere morente il famoso re Luigi XI di Francia. Tutta la Calabria accorse alle feste, alle processioni di Paola, e la grande corazzata *Vittorio Emanuele*, che era nelle acque di Paola, si associò alle feste della popolazione facendo le salve regolamentari. Ciò entusiasmò il popolo, ma provocò alla Camera interrogazioni anticlericali, alle quali il ministro della marina Mirabello rispose egregiamente dicendo che il sentimento unanime delle popolazioni va rispettato.

I premi reali all'Accademia dei Lincei, proclamati come di solito nel giorno dello Statuto, alla presenza del Re, nell'Accademia dei Lincei, sono i seguenti: Premio di 10 000 lire per la chimica, diviso in parti uguali tra Angelo Angeli, professore nell'Istituto di studi superiori in Firenze e Luigi Balbiano, professore nell'Università di Roma; premio di lire 10 000 per la matematica, diviso in parti uguali tra il prof. Arzela dell'Università di Bologna e il professor Guido Castelnuovo (figlio del noto romanziere veneziano, Emilio) della scuola di applicazione degli ingegneri in Roma; premio reale di lire 10 000 per le scienze giuridiche, assegnato per metà al prof. Manzini, che ha scritto una monografia storico-giuridica sul furto, in 5 volumi, e per l'altra metà al prof. Diena, che ha scritto un trattato di diritto commerciale internazionale. Per il premio reale di filosofia, non si giudicò meritevole alcun concorrente, e si decise di rimandarlo ad altro anno, con diritto a tutti di concorrere, compresi i concorrenti di quest'anno.

Per Augusto Righi. Il Comitato per le onoranze ad Augusto Righi nell'occasione del suo 25° anno d'insegnamento universitario e dell'inaugurazione dell'istituto di fisica in Bologna ha pubblicato coi tipi Zanichelli un volume contenente tutti i discorsi pronunciati in occasione della festa giubilare, compresa la dotta lezione del professore, tutte le lettere e i telegrammi di adesione mandati per quel giorno. Chiude il volume un elenco delle pubblicazioni scientifiche del Righi e un rapido indice della sua carriera scientifica.

FESTE DI PAOLA, IN CALABRIA, PER IL IV CENTENARIO DI SAN FRANCESCO.



Veduta di Paola.



Pellegrini davanti al convento per la benedizione del card. Cassetta.



Ritratto autentico del Santo, già posseduto dalla Corte Borbonica a Napoli. Oggetti appartenuti al Santo.



Convento dei "Minimi" fondato dal Santo.



Pellegrini venuti a Paola da Guardia Piemontese.



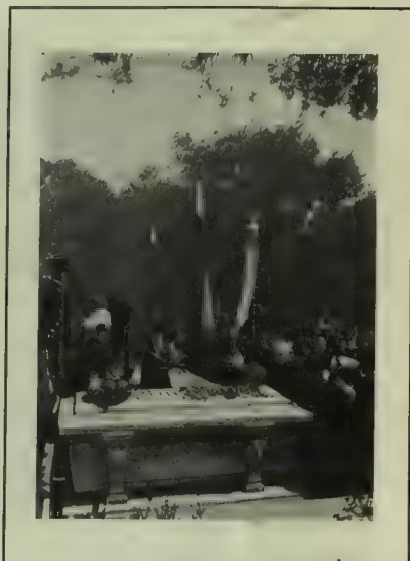
Processione recante la statua in argento del Santo.

(Fotografie comunicateci da Brocherel).

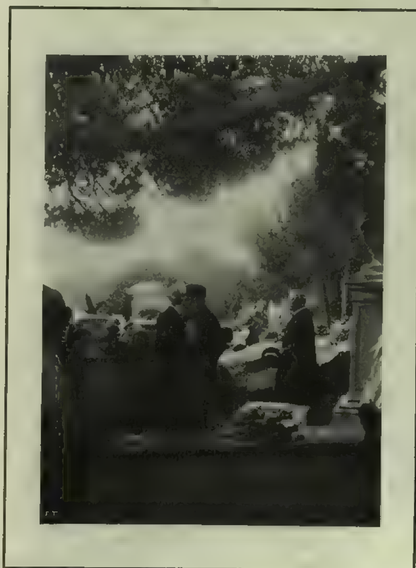
LA COMMEMORAZIONE DELLA MORTE DI GARIBALDI A CAPRERA — 2 giugno.



La sfilata delle rappresentanze.



Tomba di Manlio Garibaldi.



Le corone di fiori sulla tomba dell'Eroe.

(Fotografie della signorina Tomasi-Crudeli).



La folla davanti alla tomba dell'Eroe.

LA COMMEMORAZIONE DELLA MORTE DI GARIBALDI A MILANO — 2 giugno.



LA DIMOSTRAZIONE DAVANTI AL MONUMENTO AL LARGO CAIROLI (fot. A. Croce).

Fot. Guido Friedmann.

LANCIO DI SILURO.

Il 26 maggio 1907 ad ore 10,30 la Regia controtorpediniera "Fulmine„ al comando del capitano di corvetta Orsini, comandante in 2[a] marchese Denti di Piraino, eseguì uno splendido lancio di siluro contro la scogliera fra Calafuria e Romito presso Livorno e mi riuscì prenderne la fotografia comprendendo in una sola lastra tutte le fasi del lancio. Infatti nella fotografia si può osservare il "Fulmine„ che eseguito il lancio si allontana rapidamente; la riga bianca, il percorso eseguito dal siluro e finalmente, nel punto stabilito, la colonna d'acqua alzatasi nel momento dello scoppio del siluro stesso. — Al lancio assistevano tutti gli allievi della Regia Accademia Navale.

(Da Livorno). GUIDO FRIEDMANN.

MADAMA

NOVELLA DI

CLARICE TARTUFARI

Madama senza scomporsi, inesauribilmente dolce e corretta, ripeteva per la decima volta le stesse cose alla signora baronessa, la quale, con ciglio aggrondato, studiava nell'ampio specchio a triplice sportello le particolarità più minute del vestito di broccato color fragola che ella si stava provando.

— La signora baronessa abbia la compiacenza di girarsi un pochino e guardarsi poi di profilo, — suggeriva Madama, aiutando con lieve gesto la cliente irritata, a collocarsi nella posa che meglio avrebbe dato risalto alla squisita armonia delle pieghe scendenti unite dai fianchi e ricadenti, aperte a ventaglio, in ricco strascico sopra il tappeto.

L'abito da ballo era perfetto nel taglio, sapientemente intonato nella sfumatura delle tinte, lussuoso per le incrostazioni color avorio, bizzarro di originalità e discreto di signorile buon gusto per la foggia del corsetto arditamente scollato e per l'arcaico piccolo paniere sovrapposto alla gonna e riprodotto con sagaci modificazioni da un figurino settecentesco; ma perchè la signora baronessa avesse potuto mostrarsene soddisfatta, sarebbe stato necessario che lo specchio si fosse prestato gentilmente a mentire e lo specchio era invece di una sincerità schernitrice, dicendo alla signora, senza perifrasi, che la pelle di lei era troppo appassita per sostenere con vittoria il vivo colore della stoffa e che le forme di lei si dilatavano con soverchia esuberanza sotto gli sbuffi del paniere. Questo lo specchio diceva e questo appunto la signora baronessa non voleva intendere a nessun costo. Ella si girò a più riprese, mosse alcuni passi, si rizzò sulla punta dei piedi per giungere ad abbracciarsi tutta con l'occhio dalla nuca all'estremo lembo dello strascico, e poi disse con accento di fastidio:

— No, no, il figurino non è così.

Madama ebbe un piccolo sussulto, che le scosse la solida persona proporzionata, mentre un velo fugace di rossore le imporporava il pallido viso dolente. Parve che le parole della signora la scuotessero da un sonno ipnotico ed ella torse lo sguardo dal largo cerchio d'oro brillantato, che stringeva il polso della prima commessa, inginocchiata tuttora sul tappeto e intenta a correggere con dita esperte ogni più fuggevole indocilità del sonante broccato color fragola.

— Mi vada a prendere il figurino, signorina, — ordinò Madama con tremito leggerissimo nella voce, tremito che provocò un riso quasi impercettibile di trionfo sulla rosea bocca della prima commessa, la quale nell'alzarsi fissò per un attimo gli occhi azzurri e vividi negli occhi scuri e velati di Madama. Ebbero forse entrambe lo stesso pensiero, perocchè entrambe guardarono rapide il largo cerchio d'oro brillantato, dopo di che la commessa disparve e riapparve, portando il figurino richiesto.

Madama strappò quasi con impeto il cartone dalle mani della commessa, poi, diventando pallidissima per lo sforzo del dominio esercitato sopra di sè, tornò placida e cortese ad occuparsi della nobile cliente in cui frattanto la collera si era addensata sempre di più.

— Prego la signora baronessa di osservare che il figurino è stato scrupolosamente riprodotto.

Quantunque la cosa fosse evidentissima, la signora baronessa non volle convenirne. C'è modo e modo di riprodurre un figurino! Si può essere precisissimi nell'imitazione eppure tradire il modello, come ci si può scostare dal modello lontano le mille miglia, eppure serbarne tutto il carattere! Insomma la signora baronessa non era soddisfatta e mai avrebbe indossato un abito da ballo che la faceva somigliare ad una cuoca mascherata da gran dama.

La prima commessa, molto giovane e vezzosa, si ammirò di sfuggita nello specchio e con occhi lampeggianti di malizia paragonò la snella grazia del suo corpo sottile all'ampio viluppo di trine e broccato che si agitava con moti impazienti, mentre Madama, stanca, annoiata, timorosa di non più giungere a celar lo spasimo d'ira e gelosia ond'era assillata, si appigliò al partito estremo di stordire la cliente con le grandi parole della terminologia parigina.

— La signora baronessa ha ragione. Il *panier* non è abbastanza *plat* sul davanti. Il *trainage* deve *trainer* con maggiore abbondanza. *L'échangrure* del *corsage* va maggiormente accentuata. Corregga, signorina, e rimandi la *toilette* in laboratorio. La signora baronessa stia sicura che, in seguito a queste piccole correzioni, le *hanches* saranno più *tombantes*. Ci vuole più *élan!* Ha capito, signorina? E sciolga il *panier* sopra la *jupe*.

Madama parlava così meccanicamente, senza convinzione, decisa a non togliere, nè aggiungere un punto all'abito da ballo, quando il visetto arguto della seconda commessa sorrise con discrezione dall'apertura dell'uscio.

— Madama, la desiderano.

Madama, per istinto, ebbe un tuffo al sangue. Oramai ella palpitava sempre di terrore se la chiamavano all'improvviso.

— La signora baronessa permette? — ed uscì, accompagnata dal fruscio sommesso della sua ricca veste di seta nera. Attraversò una stanza dove, nella penombra, i manichini rivestiti di stoffe preziose stavano in fila senza testa, ed entrò nello studiolo silenzioso, parcamente ammobigliato di una gigantesca scrivania e poche seggiole.

Madama richiuse l'uscio dietro di sè e, fatto col capo cenno di saluto all'ignoto visitatore, stette in attesa ch'egli parlasse. Fosse l'alito snervante della primavera, fosse l'odore acuto dei giacinti che Madama portava alla cintola o fosse che lo stanzino somigliava ad una gabbia o fosse anche pel riflesso giallognolo che il muro di fronte del cortile angusto diffondeva sulle pareti, Madama ebbe un leggero capogiro e si appoggiò con la mano all'orlo della scrivania, battendo a più riprese le palpebre.

— In che posso servirla! — ella disse, con freddezza e intanto il suono melanconico di una barcarola, suonata in lontananza, le scendeva al cuore come la voce di qualcuno che dentro di lei agonizzasse e gemesse flebile pel rammarico della vita fuggente.

La faccia bonaria del visitatore si rischiarò di un sorriso gioviale ed egli trasse premuroso dal portafogli una lista di carta che offerse a Madama con gesto pieno di cordialità.

— Ecco; sono quattromiladuecento lire che lei deve pagare.

Madama prese la striscia di carta senza comprendere.

— Quattromiladuecento lire? Non capisco.

Il notaio ebbe una schietta risata di umore giocondo. Oh! le signore! Egli le trovava impareggiabili, ed allorchè, nella sua qualità di notaio, doveva recarsi a presentare a qualche cliente femminile una cambiale in protesto, egli ci si divertiva da non si credere.

Gli uomini, in genere, nel vedersi presentare quelle striscioline di carta, o impallidiscono, o assumono il tono di una serenità esagerata, o imprecano, o si accasciano, a seconda delle circostanze e del temperamento; ma le donne, in simili casi, diventano straordinarie. Talune si mettono a piangere, quasichè il pianto si scontasse agli sportelli delle banche; talune si mettono a ridere e quelle che ridono se la cavano quasi sempre con disinvoltura; talune vogliono spiegare al notaio, per filo e per segno, le ragioni complicatissime del mancato pagamento quasichè un notaio facesse il confessore; talune, simulando una ignoranza che non hanno, fingono di piovere dai regni della luna.

Comunque, il presentar cambiali in protesto a clienti di sesso femminile è per un notaio di allegro umore la più prelibata fra le distrazioni. Eccone una per esempio, che si aggrappava alla strana risorsa di non capire.

— Io ho già pagato, — balbettò Madama con labbra livide e stringendo nelle dita convulse la terribile carta.

Il notaio allora intuì subito come stavano le cose e spiegò con affettuosa bonomia.

— Forse lei non ha pagato; lei ha fatto pagare.

— Sì, sì, ho fatto pagare.

— Vede bene che non è precisamente la medesima situazione. Se avesse pagato da sè a quest'ora l'effetto sarebbe nelle sue mani; avendo affidato ad altri l'incarico di pagare l'effetto si trova viceversa nelle mie, — e l'argomentazione gli parve talmente limpida e solida ch'egli si aspettava di vedere la scontista aprire il cassetto della scrivania per trarne fuori la somma necessaria.

Madama, invece, sopraffatta da smarrimento, ripeteva piano:

— Mio Dio! Mio Dio!

Il notaio raccolse allora con sollecitudine piena

di tatto la cambiale caduta in terra, se la rimise nel portafogli e scomparve, a punta di piedi, senza nemmeno infliggere alla cliente la noia del saluto.

Un notaio, dopo tutto, non è un aguzzino ed una cambiale in protesto non deve trasformarsi in ordigno di tortura.

Madama provò un senso ineffabile di sollievo nel trovarsi sola almeno per qualche minuto. Col viso celato nelle mani bianche ripeteva a lunghi intervalli:

— Dio mio! Dio mio! Dio mio! — e sopra ogni altra sensazione dolorosa la martoriava il bagliore del largo cerchio d'oro brillantato ch'ella aveva visto poc'anzi scintillare intorno al delicato polso della prima commessa. Pareva che l'oro di quel cerchio diffondesse per la stanza una tinta gialla; pareva che pulviscoli gialli, a miriadi, turbinassero davanti alla finestra spalancata e Madama aveva l'impressione che d'ora innanzi tutto sarebbe stato giallo per lei nella vita e che mai più le rose avrebbero avuto il loro gaio colore, mai più i meriggi si sarebbero ammantati di azzurro, nè i tramonti di porpora. Mai più! Le note della barcarola, suonata in lontananza, si confondevano ancora con la voce di qualcuno agonizzante dentro di lei e desolato di dover morire.

A un tratto Madama si scosse, reagendo contro l'ambascia. Voleva difendersi e salvarsi. Giulio le apparteneva, lo aveva sposato, gli aveva donato gli ultimi anni della sua matura giovinezza, lavorava per lui, tollerava ch'egli oziasse, si divertisse, si sbizzarrisse; lo cullava nell'agiatezza, lo circondava d'indulgenza, aveva cura che nulla di superfluo gli mancasse, chiudeva deliberatamente gli occhi per non vedere l'ombra di fastidio che le carezze di lei gli facevano scendere sulla fronte, si turava le orecchie per non udire la eco delle sue infedeltà, obbligava la propria mente lucida a non misurare quanto egli fosse subdolo, imponeva alla propria coscienza integra di non iscandagliare quanto egli fosse vile; accettando le menzogne di lui, ella chè non mentiva mai, sopportando i suoi disordini, ella metodica e proba, sottomettendosi con rassegnazione dolente al giogo ch'ella medesima si era imposta e tutto ciò pure di vederselo accanto, di raccogliere, a guisa di accattona, le briciole d'amore ch'egli lasciava talvolta cadere per lei con beffarda e interessata condiscendenza. Ma adesso bastava! L'amorazzo fra suo marito e la prima commessa era un insulto che non doveva più oltre venire tollerato. Frodare il danaro della moglie per coprire l'amante di gioielli, questo no, no! Mentre così pensava, una nuova idea tagliente e implacabile, si districava dal bruslo delle altre idee tormentatrici e scorrazzava pel cervello di Madama isolatamente.

— Come farò a pagare le quattromila lire? Ci sono altre scadenze in sospeso, le note delle clienti sono quasi tutte saldate. Come farò, Dio mio, come farò?

Ma l'idea isolata venne ghermita, assorbita dal viluppo delle altre idee più imperiose, e Madama uscì dallo studiolo e si diresse verso la sala di prova, incrollabilmente decisa a licenziare su due piedi la prima commessa.

Attraversò la stanza dove i manichini senza testa si allineavano e, spingendo con impeto l'uscio, entrò nella sala di prova.

La cliente blasonata non c'era più; ma la prima commessa stava in piedi davanti alla finestra e rideva, sostenendo sul braccio sinistro l'abito di broccato color fragola. Vicino a lei, Giulio elegantissimo, ilare, con la piccola testa biondiccia lucente di pomata e il torso agile piegato verso la commessa, rideva anche lui di un riso grasso e sonoro.

Madama si avanzò terribile, quasi volesse abbattersi sopra quei due e stritolarli; ma Giulio le dardeggiò il lampo freddo de' suoi cangianti occhi verdognoli, ond'ella ristette di colpo; anzi chinò il viso umiliata ed un acceso rossore le imporporò le gote. Rimasero un attimo così: Giulio diritto, implacabilmente sereno nella consapevolezza dell'esercitato dominio; la prima commessa ridente, col musetto aguzzo di topolino vorace irraggiato di trionfatrice furberia; Madama tanto accasciata sotto il peso della collera e della vergogna che l'alta statura di lei pareva impicciolirsi ad ogni istante. Avrebbe voluto sprofondarsi e scomparire pure di sottrarsi allo spettacolo della propria abiezione.

Ella ruppe il silenzio con voce opaca:

— Signorina, abbia bontà di passare alla cassa. Io non ho più bisogno di lei, — e così dicendo, fissava Giulio con occhi a un tempo supplici e minacciosi.

Giulio rimase impenetrabile; la prima commessa assentì con lieve cenno ed uscì in fretta col suo passo saltellante e leggero.

Appena rimasta sola insieme a Giulio, Madama provò una bizzarra impressione di smarrimento, quasichè la scomparsa della giovane commessa le allontanasse anche maggiormente suo marito. Chiuse la finestra, che era spalancata, abbassò le doppie cortine di merletto, si assicurò che l'uscio fosse ben chiuso e poi tornò a collocarsi di fronte a Giulio, il quale attendeva tranquillo, nel centro della sala, con le mani dietro il dorso, il sorriso benevolo, la fronte liscia non solcata da veruna ombra di pensiero. Nulla avrebbe dunque impedito a Madama di stringere Giulio nelle braccia, scuoterlo, aggrapparsi a lui, soffocarlo di rimproveri e di carezze, minacciarlo di abbandono, supplicarlo di non ischiantarle il cuore, chiedergli conto della somma frodata, obbligarlo a misurare l'abisso ch'egli andava scavando e in fondo a cui si appiattavano fallimento e miseria. Eppure ella non trovava nè un gesto, nè una parola. Rimaneva muta, isolata nel suo dolore, come dentro il segno di un circolo magico.

— Hai qualchecosa da dirmi? — Giulio domandò incoraggiante.

— Sì, ho qualchecosa da dirti, — ella rispose ed il silenzio tornò di nuovo ad imperare.

— Allora, parla, — Giulio insistette dopo una lunga pausa.

Madama disse, avvicinandoglisi di un passo e tremando per lui di vergogna:

— Perchè non hai pagato quella cambiale di quattromila lire?

— Ho perduto la somma.

— Perduto? E come?

— Come non so. L'ho perduta ieri. L'ho perduta recandomi alla banca.

— E non hai pensato a farne ricerca?

— Sarebbe stato inutile. Quattromila lire non si ritrovano.

— Perchè non dirmelo?

— Te lo avrei detto oggi.

— La cambiale è già nelle mani del notaio.

— Ah! sì? — e Giulio ebbe un moto fuggevolissimo del mento come per dire che le sorti della cambiale non lo concernevano affatto.

I due si guardavano intensamente e, mentre le parole di menzogna uscivano dalle loro labbra, parole di sincerità uscivano dai loro occhi.

Gli occhi velati di Madama dicevano:

— Bugiardo! Bugiardo! Io so dov'è andato gran parte di quel danaro e so anche dove il

resto dovrà finire. Ma ti amo, ti amo ugualmente e voglio perdonarti.

Gli occhi freddi e malvagi di Giulio rispondevano:

— Perchè dunque impormi la noia della menzogna? Fingi di credermi e ringraziami di mentire.

— Come fare adesso? — ella mormorò.

— Esigi dalle tue clienti.

— Ho ben poco da esigere ed altre scadenze si avvicinano.

— Impegna i tuoi gioielli.

Madama lo guardò interrorita. Spogliarsi dei suoi gioielli e l'altra intanto se ne rivestiva.

Giulio capì la ribellione muta di quello sguardo, ma si limitò a soggiungere evasivo:

— Il sacrificio è piccolo. A ogni modo i tuoi gioielli non li porti mai.

Madama lasciò cadersi le braccia e curvò la testa sotto il peso della fatalità.

Giulio prese il cappello di feltro chiaro giacente sopra una seggiola e prima di uscire dalla stanza disse pacato:

— Ascolta un mio consiglio e prega quella commessa di rimanere. Le clienti sono contente di lei. Ha un gusto parigino.

Quando Madama si volse per rispondere di sì, che lo avrebbe ubbidito, egli era già scomparso.

Madama rimase immobile, presso la finestra, lungamente. Ella tendeva l'orecchio e impallidiva per terrore. Tendeva l'orecchio ad ascoltare. La voce che nello studiolo ella aveva dianzi sentito gemere dentro di sè, era spenta e adesso ella percepiva dentro di sè il rumore lontano, ancora incerto, di uno scricchiolìo minaccioso come di qualchecosa che si sfasci e stia per crollare. E veramente si andava sfasciando in lei tutto l'edificio di forza e fierezza edificato con tanta cura e che fra poco sarebbe stato ridotto a un mucchio di rottami.

Ella sentiva questo, sentiva la miseria avvicinarsi a lunghi passi taciti, assiderandole già le membra col soffio gelido; sentiva intorno a sè il vuoto della solitudine e sotto di sè l'oscillare di un terreno friabile; ma sentiva anche di non potersi difendere, di non potersi salvare.

A più riprese balbettò smarrita, torcendosi le mani: Oh! mio Dio! mio Dio!

CLARICE TARTUFARI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.



Acqua Dentifricia

CELEBRE

per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata.

ACQUISTANDO

nei negozi ove funziona il REGISTRATORE di CASSA

"NATIONAL"

SI HA GARANZIA MEDIANTE LO SCONTRINO TESSERA

che l'acquisto proviene veramente dal vostro fornitore o da quel determinato negozio,

che la persona incaricata della compra ha realmente pagato la somma stampata sulla tessera.

GODRETE INFINE GLI STESSI BENEFICI CHE POSSONO OFFRIRVI LE COOPERATIVE

VINO DI CHINA ferruginoso **SERRAVALLO**

Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo

TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE

Bottiglia da
1/4 litro L. 1,75
1/2 " " 3,—
1 " " 5,—

J. SERRAVALLO TRIESTE

LE MIGLIORI CARTUCCE PER CACCIA PER TIRI DA REVOLVER, ecc

SONO FABBRICATE DALLA CASA

LÉON BEAUX & C.I

(SOCIETÀ FRANCO-ITALIANA)
MILANO

IN VENDITA PRESSO TUTTI GLI ARMAIUOLI DEL REGNO

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI

ESIGENDO SU TUTTI I NOSTRI PRODOTTI LA MARCA LÉON BEAUX & C

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI NAZIONALI ED ESTERE

GRAND PRIX ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE MILANO 1906

ST. MORITZ-BAD ENGADINA (SVIZZERA)

HOTEL DU LAC Casa di I.° ordine

APERTURA 1.° GIUGNO

Unico edificio del quartiere dei bagni esposto a mezzogiorno.

Il Direttore: **E. Baebler.**

SEGRETO

per far ricrescere **Capelli, Barba** e **Baffi** in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi **GIULIA CONTE**, Vico Berio a Toledo, 4, **Napoli.**

Recentissima pubblicazione

MARY

ROMANZO DI

Björnstierne Björnson

Un vol. in-16 di 330 pagine
TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Selleria Inglese e Valigeria Internazionale della **S. A. A. REJNA** — *MILANO, Via Dante, 13.*



Domandare Cataloghi BAULI, VALIGIE, TROMBE, FANFARE per AUTOMOBILI.

L'Arte di formarsi

un BEL SENO

Volete avere un busto armoniosamente sviluppato, delle spalle ben tondite, una gola salda e piena, benché non esagerata? fate uso delle **Pilules Orientales**, meraviglioso talismano di bellezza, che in poco tempo dà alla donna ed alla giovinetta un seno ben proporzionato.

Le **Pilules Orientales** sono approvate e prescritte dalle celebrità mediche e garantite innocue alla salute. Si raccomandano alle signore, grazie ai successi ottenuti da più di venti anni, e corroborati da migliaia di lettere.

Le **Pilules Orientales** non devono perciò essere confuse con certi altri preparati di recente comparsa, che non hanno dato altra prova e non hanno altro titolo di raccomandazione presso le signore che una réclame più o meno clamorosa.

Un flacone di **Pilules Orientales** si spedisce franco e senza marca esterna contro Vaglia postale di L. 6,35 o contro assegno di L. 6,70.

J. RATIÉ, pharmacien, Paris

5, Passage Verdeau.

In *MILANO*: Farmacia Dr. Zambelletti, Piazza San Carlo, 5. — *ROMA*: F.lli Bonacelli, Corso Vittorio Emanuele, 183. — *NAPOLI*: Farmacia Inglese di Kernot, Strada San Carlo, 14.

Una vera eleganza igienica per la cura dei capelli

LOZIONE "SATININE"

al profumo naturale di VIOLE MAMMOLE.

Rende la capigliatura morbida, lucida ed olezzante.
Toglie la forfora
arrestando la precoce caduta dei capelli.

Profumeria Satinine - Milano
Portici Settentrionali, N. 23
Ditta USELLINI & C.

JULIA GOLDSTEIN MILANO, VIA OREFICI, 26 FABBRICA BUSTI

Palazzo Assicurazioni Generali

Specialità in **BUSTI** della rinomata marca **RFC** à la Princesse. — Premiata all'Esposizione di Milano con 2 Diplomi d'onore.

LA SETTIMANA.

progetto di legge per gli esami, attuto da oratori di tutti i partiti approvato da Facoltà universitarie sociazioni professionali, non è ricom- nelle ultime sedute alla Camera, stato anche approvato con appena voti di maggioranza. È continuata scussione dell' ordinamento per l'e- izio ferroviario di Stato, le conseguenze finanziarie appariscono ero una incognita, come hanno di- rato il Rudinì, il De Nava ed altri. roposta sospensiva è stata respinta Camera per pochi voti. Riguardo spese militari, il Giolitti ed il ge- le Viganò, intervenuti il 31 u. s. ad seduta della Commissione, dichiara- che il progetto deve essere mante- non ostante l'inchiesta sull'am- strazione militare, già approvata an- dal Senato. La Commissione invece però, il 3, di concedere soli 60 milioni per le spese più urgenti: ma si attribuisce al Giolitti l'intenzione di insistere nel volere dalla Camera i 200 milioni, ponendo la questione di fiducia. Il Senato ha discusso, in Comitato segreto, alcune questioni amministrative interne, non che i restauri da farsi all'aula del palazzo Madama; poi ha discusso ed ha approvato la legge sul riposo festivo.

Intorno alle cause del licenziamento del questore di Milano, il governo non ha dato spiegazioni soddisfacenti, come non le ha date intorno alle gravi accuse di favoreggiamento della camorra mosse alla questura di Napoli contro la quale, o per lo meno contro alcuni funzionari di essa parlerebbero chiaramente anche le deposizioni dei R.R. carabinieri. In seguito alla inchiesta fatta dal comm. Righetti alla Corte d'appello di Catanzaro, alcuni magistrati saranno sottoposti a procedimento disciplinare, altri trasferiti, e parecchi funzionari di cancelleria trasferiti o licenziati. Il deputato Romano ha dichiarato di non voler querelare la *Propaganda*, per le note accuse delle quali si fece eco il Morgari alla Camera. Si era detto che il ministro Schanzer si fosse dimesso dalla presidenza del Consiglio provinciale di Caserta, ma quella notizia non era vera. Nella seduta di quel Consiglio tenuta il 8 è avvenuto bensì un altro grave scandalo: il deputato Lonardo ha dichiarato il deputato Montagna indegno di sedere in quel consesso, e la seduta è stata tolta in mezzo al tumulto.

Il 1.° corrente è stata firmata la convenzione per il riscatto delle ferrovie sicule. L'on. Lacava studia la riforma di alcune tasse e la riduzione del prezzo del sale per usi industriali.

Della giornata del 2 giugno a Roma e altrove si parla nei giornale. Come a Milano, a Catania, a Chieti, a Montagnana la commemorazione di Garibaldi dette occasione a dimostrazioni anticlericali, e ad atti teppistici. Le dimostrazioni anticlericali sono ora di moda, e ne sono state fatte in questi giorni a Salerno, a Siena, a Brescia, a Messina. Lo sciopero politico proposto da una parte degli studenti della Università di Roma non ha attecchito, e neppur quello proposto a Milano per protestare contro

(Continua nella pagina seguente).

NOTE COMICHE *di FABIO SARTI.*



La moda.
— Il tenente!



Per il monumento a Vitt. Emanuele. Il concorso per le 18 regioni.
— La colpa è del giurì.
— Ti sbagli. La colpa è dell'*Italia*.... che non ha 300 regioni, quanti erano i concorrenti.



Il traforo del Monte Bianco.
— Ora tocca a me! Questi uomini sono veramente noiosi: vogliono ficcare il naso dappertutto.





La sorte della "Salomé,,
Mentre a Parigi nuota nell'oro.... a New York finisce in prigione.



Tra gli Stati Uniti e il Giappone.
— Birbaccione!...
— Sfacciato!...
— Arrivederci... al Congresso per la Pace.

il contegno della polizia in un comizio anticlericale. A Pisa, il 29 maggio, per l'anniversario della battaglia di Curtatone, gli studenti socialisti hanno gridato *Viva l'Austria!*

Gli operai di Terni, non ostante i consigli avuti dai deputati e dal sindaco, non accettarono l'arbitrato offerto dal governo; e adesso paiono a buon punto le trattative dirette fra la Società delle acciaierie e gli operai. Seguitano intanto le spedizioni altrove dei loro bambini, l'arrivo di alcuni dei quali a Roma dette occasione a gravi tumulti narrati nel giornale.

Nella notte dal 31 al 1.° fu, dopo tre mesi finalmente, composto lo sciopero agrario di Argenta, con qualche lieve vantaggio che certamente non compensa i danni subiti dalle due parti. Sono terminati anche lo sciopero imposto dalle leghe ai lavoranti nelle risaie di Bentivoglio, e quello dei metallurgici a Bologna. Nel Vercellese sono avvenuti disordini contro i mondarisi andati di fuori, che lavorano sotto la protezione della truppa. Nelle Puglie, si ripetono minaccie e violenze, come quelle avvenute nel territorio di Lucera il 27 e 28: a Foggia lo sciopero è terminato. Nella provincia di Caltanissetta, 4500 operai delle zolfare abbandonarono il lavoro: lo sciopero si è poi esteso, e si parlava di gravi conflitti avvenuti a Riesi; ma la notizia è stata smentita. Scioperano ancora, dal 27, gli operai delle officine di Savigliano; scioperano i muratori di Alessandria e quelli di Pallanza e di altre località del Lago Maggiore, e gli operai delle fabbriche di fiaschi a San Miniato, ad Empoli ed a Poggibonsi.

Non scioperano i congressisti: il congresso del partito radicale, adunatosi a Bologna dal 30 al 2, è riescito ben misera cosa in confronto della magniloquenza con la quale era stato preannunziato. Il 31 si è chiuso a Venezia il congresso geografico, e si è aperto quello dei medici condotti; a Firenze, il 29, è stato inaugurato il 1.° congresso forestale con un discorso dell'on. Sanarelli.

Il carabiniere Vigna, che aveva ucciso il proprio brigadiere, e per il quale l'avvocato fiscale militare aveva chiesto la pena di morte, affermandone simulata l'apparente pazzia, è stato, dal tribunale militare d'Ancona, condannato alla reclusione in un manicomio criminale, secondo il parere unanime dei periti. Hanno ricominciato a destare molta curiosità le pretese rivelazioni di alcuni giornali intorno ad un confronto avvenuto fra il Naldi e Tullio Murri nel penitenziario di Oneglia: la verità è che nulla si sa di quanto può essere risultato da quel confronto, sebbene delle novità si attendano da un momento all'altro.

—

Il ministero inglese ha ritirato il progetto per l'autonomia dell'Irlanda, ed ha annunziato che ripresenterà l'*Education bill*; e che quest'anno non vi sarà sessione autunnale. Si era annunziato il prossimo ritorno di John Chamberlain alla vita pubblica, ma pare che le di lui condizioni di salute non siano migliorate abbastanza da permetterlo. I sovrani di Norvegia partirono da Parigi per Londra il 30, dopo essersi incontrati a Parigi con la regina Alessandra, che li precedette di un giorno in Inghilterra.

La Camera ha dato ragione al Clemenceau che approvò gli agenti di polizia i quali avevano arrestato il deputato Contaud, per rifiuto all'invito di circolare; ed ha respinto la proposta di anticipare il congedo della classe 1903. Il 4 ha deliberato di discutere le interpellanze su i documenti Montagnini, insieme con la relazione della Commissione d'inchiesta, che riferirà anche sulla traduzione infedele di quei documenti, della quale non si sa a chi attribuire la colpa. La Commissione del Senato per esaminare la proposta d'imposta sul reddito è quasi tutta contraria al progetto stesso ed ha nominato relatore Poincaré. Nel Mezzogiorno continua intanto l'agitazione dei viticultori, ed all'ultimo comizio, tenuto a Nîmes il 2, assistevano più di 200 mila persone, le quali hanno confermato la deliberazione di non pagare più imposte, se prima del giorno 11 non sarà preso alcun provvedimento in loro favore. Lo sciopero della marina mercantile, nato perchè i marinari vorrebbero dal governo una pensione di 600 franchi, aveva già paralizzato l'attività di quasi tutti i porti francesi, e gli scioperanti non permettevano neppure la pesca: il governo, deciso a resistere, aveva risoluto di dare i marinari da guerra per i servizi più urgenti, quando si è potuto trovare una base d'accordo riguardo alla cifra della pensione, ed i marinari hanno ripreso il loro lavoro.

Il ricorso dell'anarchico Bertoni, contro il decreto di espulsione dal territorio svizzero, è stato respinto. Alla Camera Spagnuola, si procede alla verifica dei poteri con frequenti attacchi dell'opposizione contro la ingerenza del governo nelle elezioni. Il 3 è incominciato il processo contro Ferrer, Mackens, ed altri supposti complici nell'attentato di Calle Major: le risultanze degli interrogatori, e le contestazioni fatte, particolarmente al Ferrer, sono gravissime. La situazione politica del Portogallo è gravissima, dopo che, sciolte le Cortes, il governo non ha indetto le nuove elezioni, come costituzionalmente avrebbe dovuto. A Lisbona si sono tenuti e si tengono comizi repubblicani contro il governo, ed oltre i repubblicani fanno attiva propaganda antidinastica i partigiani di don Michele di Braganza. Alcuni ex senatori e deputati si sono presentati al Rè, invitandolo a far ristabilire dal governo le forme costituzionali, e re Carlo ha risposto che appoggerà i loro reclami; ma il presidente del Consiglio, Franco, ha difeso pubblicamente la propria politica. Si dice che, in seguito ad un accordo, la Spagna manderà delle truppe sulla frontiera del Portogallo, e l'Inghilterra una squadra a Lisbona: ma nè l'una nè l'altra potenza sembrano disposte ad un intervento diretto.

Anche in Olanda la marina mercantile ha proclamato lo sciopero. Anche i ballottaggi avvenuti in Galizia conservano nella nuova Camera Austriaca la prevalenza dei socialisti: il centro cattolico ha deliberato di unirsi ai cristiani sociali, riservandosi libertà di voto nelle questioni economiche. La commissione del bilancio della Camera Ungherese accusa l'ex ministro Hieronymi di aver passato al conte Tisza, già presidente del Consiglio, 550 mila corone di maggiori proventi ferroviari, che servirono per spese elettorali: il conte Tisza risponde che era nel suo diritto di spenderle in quel modo, pronto a restituirle se la Camera sarà di parer contrario. Si minaccia intanto a Budapest una nuova crisi parlamentare perchè la Corona non accetta senza modificazioni il progetto del conte Andrassy sulle garanzie costituzionali. La commissione milanese andata a Berlino ad offrire a Guglielmo II la targa d'argento, della quale è già stato parlato nello scorso numero, vi è stata ricevuta con grande cordialità, e fatta oggetto di molte distinzioni. Anche i giornalisti inglesi andati a Berlino, vi sono stati accolti molto cordialmente: il de Bulow ha loro offerto un *garden party*; i colleghi tedeschi hanno dato ad essi un banchetto; l'Imperatore li ha ricevuti e si è trattenuto a conversare con loro. Le elezioni per la Dieta bavarese danno finora una notevole prevalenza al centro cattolico. Il duca Giovanni Alberto di Meklemburg, fratello del principe regnante, è stato eletto reggente del ducato di Brunswick.

Tre capi di bande bulgare in Macedonia sono stati uccisi in conflitto con le truppe turche; un quarto è riuscito a salvarsi. L'emigrazione de' greci dalla Bulgaria continua, quantunque il governo d'Atene abbia dichiarato di non incoraggiarla. Alla frontiera del Montenegro sono stati sequestrati 15 000 esemplari di un proclama contro il principe. Per ristabilire cordialità di relazioni col governo Turco, quello tedesco richiamerà l'ambasciatore Marshall, contro il quale il Sultano è irritato, essendo stato da lui costretto ad esiliare Fehmi pascià. Non ostante un recente prestito di 800 mila lire turche (circa otto milioni) il governo si trova in gravissime ristrettezze finanziarie.

La Duma, col pretesto della mancanza di precisione giuridica, non ha approvato la mozione di biasimo contro i delitti terroristici: i *cadetti*, con i quali lo Stolypine è in continue trattative, sono stati battuti dalle Sinistre, e ciò forse porterà allo scioglimento della seconda Duma, che sarebbe stato già deliberato dal Consiglio dei ministri. A tale deliberazione si vuol connettere il fatto dell'udienza accordata dallo Zar a Golovine a Zarskoje Selo, dove sono stati ricevuti anche taluni dei più ferventi reazionari della Destra. La Duma ha pure approvato un voto di biasimo al governo per il trattamento dei prigionieri. Il *pope* Petrow è tornato a Pietroburgo ed è andato alla Duma, dopo tre mesi di reclusione in un monastero: gli altri *pope* deputati, ai quali è stato intimato dal Sinodo di separarsi dai partiti di Sinistra si sono ribellati alla intimazione. Il governo ha permesso che, nel corrente giugno, si riunisca un congresso di *Zemstvi* a Mosca. Continuano i disordini agrari nei governi di Kiew, di Poltawa, Pensa, Rula, Orel: a Kiew i seminaristi hanno dato fuoco alle scuole, ed un seminarista di Pensa ha ucciso il rettore. Un attentato è stato commesso contro il treno nel quale il granduca Costantino andava a Mosca, lanciandogli contro una locomotiva dalla stazione di Orel: l'effetto prodotto è stato semplicemente un ritardo di due ore. Il conte Kaiserlyng è stato assassinato dai suoi coloni a Ghesen, sulle frontiere della Curlandia; il giudice del tribunale supremo, Isseryeff, è stato assassinato a Pietroburgo da un operaio. Un treno è stato assalito vicino a Riga per rubarne 40 000 rubli; altri 7000 rubli sono stati rubati da otto individui armati da un ufficio succursale del Monte di Pietà a Pietroburgo, al momento nel quale gli impiegati lo stavano chiudendo.

Una forte ribellione è incomincia[ta] di nuovo in Cina con la uccisione di tu[tti] i funzionari civili e militari di Wen[g] Ugan. Accorse le truppe di polizia di Sci[a] Tou, i disordini parvero sedati; ma il mo[vimento], che si attribuisce a miseria e ad eccesso di tasse, si è esteso: 40 000 ribelli si trovano riuniti al sud di Amoy. Il governo imperiale ha dato a Yen Ch[i] Huan, già ministro del commercio, l'incarico di domare la ribellione: aveva già mandato 8000 uomini, comandati da uf[ficiali] giapponesi; poi altri 2000, e queste truppe hanno avuto uno scontro con i ribelli uccidendone 700: due corazzate cinesi incrociano lungo la costa fra Scia Tou ed Amoy, lungo il canale di Fuki[en]. Le relazioni fra il Giappone e gli Sta[ti] Uniti sono assai tese, dopo i nuovi inci[]denti di San Francisco, e la squadra giapponese non prenderà parte con le altre alla rivista navale di Jamestow[n]. In Persia la calma comincia a tornar[e] almeno a Teheran, dove Rahim Kan, [il] capo della cavalleria irregolare che com[]mise sanguinosi eccessi a Tabriz, è stato messo in prigione. Nel Luristan, il fra[]tello dello Scià, che vorrebbe far[si] proclamare in sua vece, continua a rac[]cogliere numerosi cavalieri del Kurdistan. Nell'India pure la situazione è miglio[]rata: il governo agisce con rigore e molti ribelli sono stati giudicati e condannati; non bisogna però lasciarsi ingannare dalle apparenze. In Egitto non vi è [più] accordo fra il governo inglese ed il Ke[]dive, che potrebbe anche venire sostituito da un altro principe della famiglia. Un vivace incidente avvenuto a Tanger[i] fra i ministri di Germania e di Francia è stato facilmente appianato. I delegati sceriffiani hanno conferito più volte [col] ministro Regnault per le soddisfazioni da dare alla Francia. La vittoria che si at[]tribuivano ultimamente le truppe sceri[f]fiane su quelle del pretendente, pare non si confermi, tanto è vero che le truppe sceriffiane hanno chiesto rinforzi.

A proposito di ordini dati dall'ammi[ra]glio americano Evans riguardo allo sbar[]co di marinari inglesi ad Hampton road, è avvenuto un vivo incidente fra l'Evans e l'ammiraglio inglese Neville, [il] quale è partito con la squadra per le isole Bermude due giorni prima di quel [fis]sato. Al duca degli Abruzzi i [no]americani continuano a fare molte [fe]ste accoglienze. A San Francisco [vi] sono presentemente 40 000 scioperanti di vari mestieri, e ciò peggiora la condizione dei giapponesi che temono nuove aggressioni.

Il processo contro gli autori dell'at[]tentato contro il Cabrera presidente di Guatemala, si discute nuovamente in Corte di appello, ed il corpo diplomatico [as]siste alla discussione a tutela dei diritti dei varii connazionali. Nell'Argentina è scop[]piato lo sciopero fra i macchinisti delle ferrovie, e quasi tutti i treni sono sospesi. Le Camere cilene sono state aperte dal pre[]sidente Pietro Monts, con la lettura di un messaggio nel quale si constata il mi[]glioramento delle relazioni fra il Cile, il Perù e l'Argentina; si promette una po[]litica a base di cordialità, e si ringra[]ziano tutte le nazioni che prestarono il loro concorso ed espressero il loro c[]uplan[] so in occasione del disastro di Valparaiso.

—

In Ungheria la rottura di una di[]ga ha fatto rovinare 260 case a [B]ude[] grad. A Montevideo è naufragato [il] veliero norvegese *Nagpore*: 11 annega[ti]. Una caldaia è scoppiata il 27 u. s. sulla tramvia a vapore fra Atene e Falero: 17 feriti. L'incrociatore francese *Chanzy* è definitivamente perduto, con un danno di 10 milioni. A Jersey (S. U. A.) è scop[]piato un incendio in una fattoria: [] morti, e 6 gravemente feriti. Vicino a C[]ruña, in Spagna, ad un passaggio a [li]vello, un treno ha investito un carro [nel] quale erano 9 donne, che sono tutte [ri]maste morte.

6 giugno.